

Università Libera Età

*Natalia Ginzburg*

Laboratorio di Scrittura Autobiografica

**SÌ, VIAGGIARE!**

Il Laboratorio di Autobiografia è  
stato condotto da

Daniela Stefani

Formatrice diplomata alla

Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari

Soliera - 2012



“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi.”

*Marcel Proust*



Care amiche,

Marcel Proust aveva ragione: "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'averne nuovi occhi."

Però c'è di più, perché il viaggio, reale o metaforico che sia, non è solo la scoperta che nuovi occhi ci donano; è anche maturazione, cambiamento e svelamento di quello che forse è già nel nostro cuore e nella nostra testa.

Il viaggio, reale o metaforico che sia, ci fa solcare oceani burrascosi o mari tranquilli, attraversare continenti nella luce o nella notte, macinare distanze nel tepore o nel gelo, solo per riscoprirci più vicini a noi stessi.

Il viaggio, reale o metaforico che sia, può concludersi solo a casa, con un ritorno che è l'opportunità di un nuovo inizio.

Quante volte da piccole abbiamo guardato i treni, un po' impaurite ma anche affascinate dal rumore e dalle folate d'aria che ci scompigliavano i capelli; forse abbiamo immaginato mete sconosciute o forse bastava solo pensare di salirci su quel treno, l'andare in sé era già il nostro viaggio.

Quella bimba del disegno, sorridente sul suo trenino, siamo noi, noi che siamo salite sul treno.

E' stato un tragitto breve, certo non esaustivo. D'altra parte credo che pochi argomenti come questo siano evocativi di mille sfaccettature e possibilità: viaggi reali e metaforici nella vita vissuta, ma anche quelli dei nostri sogni e delle nostre fantasie.

Sogni e fantasie nascono comunque da noi e quindi fanno parte di noi, del nostro "io" più intimo e ci fanno scoprire aspetti importanti della nostra vita, dei nostri bisogni, ci aprono un fronte su un nostro possibile futuro.

Eccoci quindi di nuovo qui a testimoniare con i vostri scritti, il nostro lavoro ... ma che dico lavoro ... si può forse definire così il viaggio che abbiamo fatto insieme per quattro anni?

Quell'impasto di impegno e gioco, commozione e allegria, conferme e scoperte che hanno riempito le nostre serate?

E' difficile per me aggiungere parole nuove alle tante già dette e scritte per raccontare di tutte le nostre esperienze, mi pare tutto sottinteso e so che per questo elenco ognuna di noi avrà parole sue.

Per quanto mi riguarda io metto in bella vista la parola amicizia perché questo è quello che sento nei vostri confronti: vi sento amiche nel senso vero del termine.

Questo è anche un commiato, ma non è un commiato triste.

Non è triste perché non è un congedo dalle persone; lo è invece dalla pratica dei laboratori, per lo meno per come si sono svolti fino ad ora.

Ho la convinzione che questo percorso sia concluso: non ho più nulla da insegnarvi e se mai qualcosa vi ho dato, questo sarà una ricchezza che potrete sfruttare e sviluppare per continuare a scrivere di voi e della vostra vita passata, presente e futura (la foto del futuro, ricordate?) con la stessa sincerità, intensità e perizia di cui avete fatto dono a voi stesse e alle vostre compagne di avventura, a me per prima.

... Avventura ... mi accorgo che a molte parole che dico o scrivo, associo un ricordo che mi rimanda a noi ... corpo, cibo, amore, amicizia, lettera, danza, seduzione ... e persino una figura geometrica ... ne abbiamo fatta di strada da quella manciata di "parole per ricordare" che abbiamo incontrato nell'ormai lontano primo laboratorio!

Nel nostro viaggio c'è chi è rimasto sempre sul treno, chi ha deciso di scendere e chi ne è salito dopo qualche stazione, perché il nostro è stato sempre un treno con le porte aperte ma senza correnti d'aria, anzi accogliente, intimo e pieno di colori, con solo a volte una brezza leggera a smuovere le tendine.

Ancora una volta grazie a tutte per tutto ... e mi raccomando: SCRIVETE, SCRIVETE, SCRIVETE!

*Daniela*

## Sommario

DOMANI VORREI ...	9
SE FOSSI UN MARE	12
SUGGESTIONI DA PAROLE.....	23
SUGGESTIONI DA IMMAGINI.....	36
PETITE ONZE: "IL MIO VIAGGIO" .....	46
UN VIAGGIO, UN ALTROVE, UN CAMBIAMENTO .....	48
LA MIA VALIGIA .....	61
UNA SCELTA CONSAPEVOLE CHE MI HA FATTO SENTIRE LIBERA.....	76
PENSIERI IN LIBERTÀ.....	79

## **Le Scrittrici**

Angela  
Anna Rita  
Annuska  
Caterina  
Luciana  
Luisella  
Marisa  
Marzia  
Morena  
Susi

## **DOMANI VORREI ...**

... regalarti i miei forse, i miei perchè, le mie speranze, il sorriso dopo le lacrime, le mie torte migliori e poterti sempre dire che la gioia di rivederti non finirà mai

*Libera*

... domani vorrei ... essere una farfalla leggera, libera colorata, silenziosa, vibrante nel vento a respirare l'aria mossa dal vento, occhi per vedere il mondo dall'alto, ma anche per posarsi dolcemente a vedere il piccolo.

Colorata per aggiungere un tocco d'artista ai colori vivi del mondo ... miracolo infinito

*Libera*

Se ora sapessi che domani mi fosse data l'opportunità di scegliere una meta, sarebbe solo una la mia meta, e anche se quando suona la sveglia, arrivasse lì un genio " qualsiasi " della lampada per mettermi sul tappeto volante, beh volerei di nuovo a Parigi.

Perché ? Il perché non lo so, ma il mio cuore vuole quei luoghi, mi sento come a casa mia. Visiterei tutto quello che non ho visto, ed anche le più piccole strade, così grande, immensa e così piccola e incantata e respirerei fino alla nausea tutti gli odori della città, tutti - tutti, mangerei con gli occhi quegli edifici che mi ricordano il passato, sarebbe come trovarsi immersi in una vita già vissuta ... tutte le storie, gli intrighi, i complotti, mi danno un'emozione intima.

E poi, dopo un buon compromesso, al mio genio in prestito direi di tornare indietro con il tappeto, e farei un viaggio a ritroso nel mio passato, sapendo in anticipo quello che succederà: che meraviglia!! Maga del mio tempo, veggente del mio passato ... se potessi ... quanto darei per "VIVERE tutto al massimo"!

Una vita spesa bene, vale una vita.

*Ariel*

Domani vorrei che fosse una giornata meno di corsa di oggi per potermi finalmente dedicare con calma alle mie attività preferite: un po' di giardinaggio, una buona lettura, un pranzo cucinato con cura, una passeggiata, senza dovere soddisfare mille richieste che vengono da ogni parte.

Da quando non lavoro più questo succede sempre più spesso ... e sempre più spesso penso che il lavoro fosse la mia vera libertà!!

### *Ariel*

Domani vorrei avere il tempo per dedicarmi a tutti i miei interessi.

Domani vorrei andare a passeggiare in campagna in una bella giornata di sole.

Domani vorrei baciare mio figlio e dirgli che sono contenta di lui.

Domani vorrei salutare i miei colleghi e non lavorare più.

Domani vorrei andare all'Università.

Domani vorrei ritornare in Canada con mio marito e rimanerci un anno.

Domani vorrei avere finito di pagare la casa.

Domani vorrei rivedere i miei genitori e dire loro che mi mancano tanto.

Domani vorrei ritornare nel mio passato ed essere nella vecchia casa di mia nonna con tutti i miei zii, i miei cugini e tutti i parenti.

Domani vorrei sdraiarmi sulla spiaggia del mio mare preferito ed incontrare un mio vecchio amore.

Domani vorrei vivere ancora a lungo.

Domani vorrei non incontrare malattie.

### *Donna*

Domani vorrei essere contenta, quasi felice.

Vorrei svegliarmi e non trovare più il macigno che mi sento addosso. Vorrei sentirmi leggera, leggiadra, vorrei sorridere sempre.

Domani vorrei vivere tranquilla, sapere che tutto è al proprio posto e nel posto che piace a me.

Domani vorrei non pensare più a cosa potrà succedere ancora domani. Vorrei avere la certezza del futuro.

Ma cosa dico!! Sai che noia sarebbe sapere già tutto quello che ti succederà?!

Vorrei però avere la capacità di affrontare il futuro o meglio ... la consapevolezza di averla.

Domani vorrei la serenità del vivere giornaliero o la forza per riuscire ad affrontare il domani che verrà.

Però dopo tutto : "Domani è ancora un altro giorno!"

### *Matilda*

Domani vorrei che il mondo si fermasse un attimo per riflettere sulle brutture che continuamente accadono.

A volte ho l'impressione che tutti quanti siamo inconsapevolmente trascinati in un terribile vortice fatto di assassini, di droga, e delle più svariate imbecillità! E' un mondo che non può fermarsi anche se non si capisce dove vuole arrivare.

Mi viene voglia di chiudermi nel mio piccolo mondo, per fortuna ancora sereno ed onesto, dove mio marito ed io facciamo ancora caso al canto degli uccelli e ai colori dei fiori.

*Nilde*

Domani vorrei essere non più me stessa.

Domani vorrei sbalordirmi e non trovarmi.

Domani vorrei essere leggera.

Domani vorrei ritrovare la me stessa che mi piace.

Domani vorrei trovare pace e tranquillità.

Domani vorrei raccontarmi per quello che sono.

Domani vorrei non avere più paura della paura della solitudine.

Domani vorrei essere capace di capire chi veramente sono.

Domani vorrei essere clemente con me stessa.

Domani vorrei inseguire solo i miei sogni.

Domani vorrei pensare soltanto a me.

Domani vorrei riscoprimi clemente e paziente con quello che sono.

Domani vorrei trovare C. con tutto quello che ha dentro.

Domani vorrei essere sepolta per rinascere nuova.

*Osda*

Ho già tante cose, tanta energia e voglia di vivere che non mi aspetto che la confermi di ciò che ho.

Un caldo abbraccio però mi riscalderebbe l'anima e il mio corpo certamente si rilasserebbe maggiormente.

Se continuo a pensare vorrei ancora una cosa: sapere cogliere la felicità dalle piccole cose e soprattutto fermare quegli attimi così sfuggenti che passano veloci e quasi ti scappano dalle mani, dallo sguardo e ... rimani lì con l'ingenuità di un bambino che si chiede: "Perché splende il sole?"

*La civetta*

Domani vorrei svegliarmi col sole, vorrei svegliarmi accanto a mio marito e vorrei portargli a letto il caffè.

Vorrei andare ad aprire la gabbia dei cani e dare loro i croccantini evitando i loro attacchi festosi.

Vorrei respirare forte nella luce profumata del giardino.

Perché quello che ho già e che faccio ogni mattina?

Lo chiedo perché so che è un dono, so che non durerà per sempre, ma vorrei che domani fosse così

*Fantàsia*

No, questa frase non mi sta appartenendo, per me il domani è già arrivato, ho già ciò che voglio: un po' di serenità, un po' di salute, un po' di belle amicizie che mi fanno stare bene e pensare che anche se a volte mi sono sentita e mi sento sola, non è poi così male, perché la solitudine per me ora sta diventando un valore, un grande valore che mi aiuta ad affrontare ogni giorno, ogni momento tutto ciò che mi si presenta, vedendo quasi sempre il lato positivo della questione o del problema da risolvere.

Ecco, domani vorrei che questa cosa continuasse ancora per potere stare ancora meglio con me stessa e con gli altri.

*L'Odierna*

Domani vorrei partire...

Domani vorrei partire alle prime luci dell'alba  
decidendo la meta giorno per giorno.

Lentamente attraversare paesi e cercare il loro cuore.

Silenziosa fotografare con l'obiettivo dell'anima colori indelebili.

Registrare sul nastro del tempo le voci di questo mio passaggio libero.

*Ultima*

## **SE FOSSI UN MARE**

*Io sono un mare d'inverno*

Se fossi un mare ... vorrei essere un mare d'inverno.

Non un mare caldo, di quei mari dove si va d'inverno per trovare il sole e il suo tepore ... o quei mari pieni di pesci dove ti puoi tuffare per farci il bagno assieme ... no, vorrei essere proprio il mare nostro, italiano quando è inverno e il freddo fa da padrone.

Il mare d'inverno non è triste, è solo spento, in stand by, in ascolto.

Dopo l'estate passata a fare divertire i bambini, aver fatto innamorare i ragazzi e le ragazze, e aver fatto riposare chi lavora, il mare si spegne. Come una televisione, il mare, dopo aver animato la vita di tutti, si spegne.

Si spegne agli altri, sembra come senza vita ma in realtà lui si sta muovendo.

Io mi sto muovendo, sotto dentro di me, mi do da fare con tutti i miei me e mi ascolto.

Anche il mare d'inverno è in ascolto, in ascolto delle maree, dei pesci, dei pescatori che solcano le sue rotte, dei venti che increspano le sue onde, il mare d'inverno osserva la spiaggia deserta, e ricorda le estati che ha vissuto, i bambini che ha visto crescere, e diventare ragazzi e poi adulti e poi anziani che con i loro nipotini tornano e che a loro volta crescono e diventano ragazzi ecc ... Noi nasciamo, noi cresciamo, noi viviamo, noi moriamo, e incredibilmente il mare è sempre lì.

Ed io come lui ricordo, anche se l'oblio delle memorie mette paura, mi sforzo di non dimenticare.

Il mare cancella i segni sulla spiaggia ma non può cancellare la vita vissuta con lui, come il tempo cerca di annullare i segni della vita, ma non li può sopprimere.

Il mare è eterno e ci si rende conto di questo proprio quando lo osserviamo in inverno ... in estate è sottointeso che il mare ci sia, ma una volta a casa presi dalla routine, il mare lo dimentichiamo ..., ma lui non se ne andato è sempre lì ad aspettare che torniamo.

Io sono un mare d'inverno non perché sono eterna ( dio me ne scampi), ma perché ho imparato ad ascoltarmi, ad ascoltare gli altri. Ho sempre osservato il mondo che mi circonda e anche quello che mi succede dentro, ma solo ora metto maggiore consapevolezza in questo ascolto.

E sto aspettando che qualcuno ritorni.

Ma in questo lavoro ci vuole molta pazienza ... ma il mare d'inverno può essere definito paziente o impaziente? Ancora non lo so cosa sono !

Il mare d'inverno è in attesa e si concentra su se stesso ... non dà!

Si prepara per affrontare al meglio quello che succederà nei mesi caldi quando dovrà dare, anzi quando vorrà donarsi.

Ed io come lui mi sforzo di trovare dentro di me le forze per affrontare tutto quello che la vita mi propone e cerco di dare quello che mi viene dal cuore, me stessa nel ben e nel male.

Caro mare d'inverno sei come una coperta avvolgente che mantieni il calore dell'estate per regalarla quando fa freddo, vorrei essere anch'io come te calda avvolgente e generosa, ci sto provando, ma non sempre mi riesce.

Come te dimostro sempre me stessa ... io e te non riusciamo nasconderci dietro a delle scuse inutili: siamo come ci vedono ... siamo chiari e trasparenti.

Il mare d'inverno è spesso grigio ... colore che anni fa non c'era nella mia esistenza ... tutto era bianco o nero, e non perché ero senza di dubbi, ma perché ero sicura di alcune mie convinzioni ed ero circondata da sicurezze che purtroppo piano piano sono sparite, cause esterne o perché ho dovuto demolirle per ricostruirne altre per riuscire a sopravvivere: ora solo poche cose sono bianche o nere ... tutto il resto è grigio oltretutto trovo che sia un colore molto affascinante ed intrigante.

Quante cose abbiamo in comune io e il mare d'inverno, siamo nostalgici, ma nello stesso tempo siamo ottimisti perché sappiamo entrambi che dopo la burrasca vien sempre il sereno e qualche volta anche l'arcobaleno!

*Donna*

### *Un mare di emozioni*

Se fossi un mare sarei un'enorme distesa di emozioni.

Sarei chiara e trasparente come il mare che lambisce la spiaggia di San Vito, mare calmo, caldo, accogliente, rassicurante. Le mamme tranquillamente si sollazzano al sole mentre i loro figli giocano in riva. Possono anche entrare in acqua e nuotare, nuotare senza aver paura perché quel mare è pacato e non farebbe mai loro del male.

E' un mare amico di cui ti puoi fidare.

Sarei accattivante come il mare che arriva fresco e trasparente sui sassi delle calette della riserva naturale dello zingaro. Ti invita ad immergerti nelle sue acque offrendoti refrigerio dalla calura del sole accentuata dal suo riverbero sui sassi bianchi. Ti immergi e rinfranchi il corpo e lo spirito perché la varietà di colori di quell'acqua è unica: passi dal verde chiaro della riva al verde più intenso appena al di là di essa, e ti affidi a lei godendo di quel galleggiamento perché, passata l'esitazione del camminare sui sassi, prendi coscienza della tua leggerezza. E poi ci sono le acque blu più profonde che ti invitano ad essere audace e spesso ti ritrovi dentro di loro senza neanche accorgertene perché la curiosità di scoprire quello che c'è dopo spesso vince la paura.

E' un mare che ti sa ascoltare.

Sarei determinata come il mare che si infrange sugli scogli della costa rocciosa di Màngari.

Il mare arriva colpisce lo scoglio e poi va via, per un attimo sembra che da lontano guardi la reazione dello scoglio e non vedendone nessuna ritorna e ci riprova. Apparentemente lo scoglio rimane indifferente alla sua ostinazione, non reagisce alle provocazioni, ma con il passar del tempo la caparbia del mare lo scalfisce, meritato premio per la fermezza mantenuta.

E' un mare stuzzicante che ti invita ad uscire dal guscio.

Sarei arrabbiata come il mare in tempesta che con tutta la sua forza tenta di superare le barriere poste a difesa della maestosa torre di Lignì, costruzione saracena posta sulla punta estrema della terraferma che serviva come prima postazione per difendere la città dagli attacchi nemici. Il mare arriva con vitalità, velocità, determinazione, rabbia e forte di questo vortice di emozioni colpisce la barriera con forza, di più, sempre di più finchè riesce a superarla e ad arrivare alla torre con soddisfazione. Nulla succede alla torre ma è comunque una vittoria superare le barriere.

E' un mare che ti invita a misurarti con te stessa.

Sarei calma e arrendevole come il mare che si vede dal balcone di casa di mia madre quando è piatto e sembra non avere nessuna volontà di muoversi ma che dentro di se porta comunque la vita. Sembra che abbia voglia di passare inosservato mimetizzandosi con il cielo, non si riesce a distinguere la linea dell'orizzonte: cielo e mare sembrano un tutt'uno.

E' un mare che ogni tanto getta la spugna, si ricarica per ricominciare.

Sarei presente come il mare di notte, quando non lo distingui ma senti che c'è perché il suo musicale rumore ti culla e ti rasserena.

E' un mare grande e ricco di sentimenti.

Ecco io sarei tutto questo se fossi il mare e credo di esserlo anche se mare non sono.

Quando mi siedo sulla riva a guardarlo, respirarlo, a godere della sua immensità ho la sensazione che anche lui si senta come me.

Io amo il mare

*Matilda*

### *Io e il mio mare.*

Se fossi un mare ... sarei il mio Tirreno!

Lui si che mi assomiglia!

Le sue acque blu cobalto, limpide, trasparenti e profonde lasciano intravedere il fondale, come le mie acque chiare, che lasciano intravedere la mia anima.

Fondale disseminato di sassi lucidi, tondeggianti dalle mille sfumature assomigliano alla mia poliedrica creatività. Ci sono sassi dal bianco assoluto e dal nero totale come la mia lunaticità che ogni tanto riaffiora.

Sassi dotati di moto perpetuo perché sospinti dalle onde che amano cullarli, così come la mia indole in continuo divenire senza sapersi mai rilassare.

La sua superficie cheta e tranquilla si increspa al primo alito di vento per poi diventare onde giganti e minacciose, come il mio carattere imprevedibile che mi fa migrare dalla pazienza e mitezza per arrivare al disappunto intransigente e puntiglioso.

La spuma bianca delle onde in pochi attimi si dissolve e lascia al suo posto piccoli schizzi impalpabili.

La meraviglia e l'incontro ritorna come ogni giorno al calar del giorno, quando come una grossa palla di fuoco il sole va a riposare nel caldo e tiepido liquido delle sue acque.

il tocco del sole con l'acqua avviene in lenti fotogrammi impercettibili, il mare lo accoglie a braccia aperte e lui ... instancabile rinascerà ancora domani.

Come acqua ghiacciata e ferro incandescente lo sfrigolio si sente.

Questa è la parte romantica, sensibile, colorata e passionale del mio carattere.

Proprio come me che affranta e delusa, non riesco a guardare la vita che passa senza prendervene parte e ogni giorno da zero riparto.

*Osda*

### *Amo il mare ... ma non so nuotare!*

Ho conosciuto il mare a dodici anni, già molto grande. A quei tempi però forse non ero l'unica adolescente, cresciuta nelle campagne della Pianura Padana, a fare questa tardiva scoperta. La mia, era una famiglia modesta, gente semplice, grandi lavoratori di saldi principi morali che al sogno delle vacanze avevano anteposto il sogno di costruirsi la casa. Fino al giorno in cui gli zii mi portarono con loro a Rapallo, era l'estate del 1964, il mare era esistito nella mia fantasia di ragazzina, solo attraverso le immagini viste sui libri di scuola, su qualche cartolina che le amiche "più ricche" mi inviavano dai luoghi di villeggiatura, sui libri presi a prestito nella biblioteca scolastica, o in qualche film visto al cinema, perché al tempo la TV non era ancora entrata nella mia casa.

Ricordo bene la gioia per l'invito ricevuto dagli zii, l'emozione di dover affrontare un lungo viaggio, perché per me quello era davvero un lungo viaggio, e la curiosità di vedere finalmente il mare dal vero.

Partimmo di domenica all'alba a bordo di una fiammante cinquecento bianca: eravamo in cinque, io gli zii e i miei cugini e non ricordo di aver viaggiato scomoda!!

Dopo aver attraversato tutti i paesini dell'Appennino Tosco-Emiliano, arrivammo finalmente alla meta. Il mare mi apparve in tutta la sua immensità ... lo avevo immaginato grande, ma non così grande! Poi sollecitata dagli zii, mi tolsi il prendisole giallo e sfoggiai un costume rosa preso a prestito da mia cugina, entrai in acqua e mi trovai improvvisamente travolta dalle onde che si infrangevano a riva ... non so cosa avessi combinato, ma presi un tale spavento che trascorsi il resto della giornata seduta sui sassi della spiaggia a contemplare quell'immenso specchio d'acqua: il mare mi aveva messo in guardia.

Dopo quella gita domenicale, passarono ancora alcuni anni prima che rivedessi il mare. Solo dai primi anni '70 in poi, dopo il matrimonio e la nascita dei ragazzi, la vacanza al

mare diventò una piacevole consuetudine. Per i primi anni il Mare Adriatico, quello della nostra riviera per intenderci, è stato quello più frequentato, comodo, vicino a casa, con l'acqua bassa e ancora pulita, la spiaggia di sabbia, ideale per i bambini e per noi che in quelle vacanze di agosto cercavamo soltanto un po' di svago e di sano relax ... e tutto già ci sembrava un lusso. Poi negli anni abbiamo cominciato ad allontanarci dal "nostro mare" spinti dalla curiosità di conoscere altri luoghi e abbiamo visto molti altri mari ... tutti quelli che circondano la nostra meravigliosa penisola e le sue isole, tutti bellissimi e molto diversi tra loro, abbiamo visto i mari del nord freddi e agitati, gli Oceani profondi e sconfinati, il mare dei Carabi caldissimo basso e avvolgente poi ...

Circa sei anni fa, io e mio marito siamo capitati quasi per caso in Istria, quella penisola un tempo appartenuta all'Italia bagnata dal Mare Adriatico, dove però lo stesso Mare Adriatico, che dall'altra parte bagna la nostra costa romagnola, assume un aspetto completamente diverso. E' azzurro, caldo, trasparente, con i fondali bassi, accessibili anche a chi come me non sa nuotare, perché in tutti questi anni ho imparato ad amare il mare, ma non ho mai superato l'atavica paura presa da ragazzina a Rapallo.

La scoperta di questa terra, e in particolare della città di Rovigno, della sua gente e del suo bellissimo mare, ci ha letteralmente catturato. Da allora trascorriamo lì la nostra vacanza estiva stupendoci ogni volta della pace che qui, più che in ogni altro luogo, riusciamo a trovare di fronte a un mare cristallino che ci regala tramonti mozzafiato.

Ne sono certa vorrei essere il Mare che bagna Rovigno ... è quello che più mi somiglia :caldo, trasparente, accogliente, ma mi piacerebbe ogni tanto trasformarmi in una delle sue onde che si infrangono rumorosamente sulle case che in questa cittadina si immergono nell'acqua come a Venezia ... se potessi diventare un'onda, potrei finalmente scoprire il mondo che c'è sott'acqua, un mondo ancora per me sconosciuto come lo era il mare quando ero ragazzina.

*Ariel*

Se fossi un mare sarei ... Ariel!

*Un abbraccio infinito ...*

Ogni estate al mare, in un momento di pace e di silenzio com'è il tardo pomeriggio, quasi al tramonto del sole, mi capita, seduta su uno scoglio, di pensare che vorrei essere un mare, un mare calmo e tranquillo, pieno di milioni di esseri viventi: pesci variopinti, alghe multicolori e (perché no?) Sirene e Tritoni, relitti sommersi ma pulsanti di vita, conchiglie lucenti e vive e cavallucci marini come mezzi di trasporto.

Questo mare sono io, che amo la vita e tutti gli esseri viventi e che forse mi chiamo Mar Mediterraneo, un mare antico, pieno di storie, di miti e di leggende.

La mia formazione classica mi porta ad amare più di ogni altro questo mare, culla della nostra civiltà; l'Oceano mi fa paura, perché è violento e traditore, non si cura della vita che c'è nei suoi abissi e non è così accogliente come il nostro mare.

Sono il Mar Mediterraneo e ho accompagnato millenni di storia di tutti i paesi che io bagno con le mie onde quasi sempre amorevoli e dolci. Ho aiutato le navi fenicie, quelle greche e romane a navigare verso terre sconosciute per portare civiltà e sapere a popoli ancora selvaggi e primitivi. Avrei voluto sprofondare nei miei abissi tutte le imbarcazioni cariche di soldati e di armi che portavano guerra e morte. Questo avrei voluto farlo in tutte le epoche e per tutti gli eserciti !

Anche oggi io, Mar Mediterraneo, vorrei aiutare i profughi che fuggono dai loro paesi dell'Africa e dell'Asia, dove regnano incontrastate la guerra, la fame, la miseria e l'ignoranza.

Vorrei poter stringere con un abbraccio infinito tutto ciò che vive nel mare, un abbraccio affettuoso che dia speranza e amicizia a chi lotta per un domani migliore!

*Nilde*

"S'ì fosse acqua i' l'annegherei..." (il mondo)

Cecco Angiolieri inizia così la sua poesia:

"S'ì fosse foco, arderei 'l'mondo;

s'ì fosse vento, lo tempestarei;

s'ì fosse acqua, i' l'annegherei..."

Non riesco a togliermi dalla testa queste parole e mi sembra molto appropriata l'immagine dell'acqua che annega il mondo intero. E' questa la sensazione che ho avuto da ragazza, quando, per uno sciocco incidente, mi sono sentita avvolgere dall'acqua e mi sono sentita ... annegare.

L'acqua mi fa paura, ma mi affascina, perciò mi lascio trasformare per poterla vincere.

L'acqua che ti avvolge è allo stesso tempo un foulard di seta, oppure un cappotto pesante da militare.

Ti invita sorniona ad entrare tra le sue onde tiepide d'estate oppure ti spaventa con le sue onde fragorose e gelide d'inverno, insomma voglio incominciare la mia metamorfosi per raccogliere ed esprimere queste emozioni coi contrastanti tra loro.

La metamorfosi incomincia.

Mi lascio bagnare dalle gocce di pioggia che con i brividi che mi provocano, mi avvolgono piano piano, mi rinfrescano, mi depurano e ... mi trasformano.

Sono acqua anch'io, sono un mare che accoglie, che non spaventa, che nutre, che vive.

Sono un mare dove puoi trovare rifugio, con tanti porti, isole e navi.

Ora sono un mare, un mare aperto, immenso, un oceano con le sue correnti calde che avvolgono le creature che vivono in me in un'armonia che appare solo in sogno, un oceano pacifico, nel senso del termine, senza tempeste, con fondali compatti, morbidi e

colorati. Chiunque ci può camminare sopra, non ci sono pericoli, non c'è il timore di sprofondare in un abisso.

Non c'è il buio della paura.

Filtra una tenue luce e il colore azzurro diventa più blu.

Con le mie onde delicate, appena appena increspate, lambisco le coste tutte intorno a me che mi fanno da cornice.

Come sono belli i paesi che a dirupo o in modo graduale mi fanno da corona, come sono belle le luci delle case, quando di notte mandano un chiarore quasi più intenso della luna.

Il faro non sfugge alle navi che cercano approdo, e nemmeno a me.

Io mi accorgo che le onde diventano più rumorose, lambiscono le rocce dure del promontorio, ma gli scogli ricompaiono appena mi ritiro. I gabbiani avvertono questo gioco delle mie onde e stanno appollaiati, pronti per la caccia e i loro nidi non sono molto lontani.

Mi sono ricordata del faro, una luce che si avvista da lontano, che ti riporta a casa dopo un lungo viaggio.

Ecco che ridivento donna, ritorno nel mio corpo e, seduta sulla spiaggia rimango ancora un poco, con una conchiglia in mano, ad osservare questa meravigliosa distesa d'acqua.

*La civetta*

### *Il mare di Latte*

Se fossi un mare sarei, vorrei essere, il mare di Latte con la elle maiuscola.

Latte, in provincia di Ventimiglia, è un paesino di mare appena prima del confine con la Francia; io e lui ci siamo conosciuti quando avevo cinque anni.

Il famosissimo professor Rossi che credo abbia visitato, prima o poi, tutti i bambini della mia generazione, aveva sentenziato che soffrivo di rachitismo e che la cura migliore sarebbe stata un soggiorno marino di due mesi per tre anni consecutivi.

Eravamo alla fine degli anni quaranta e ... chi andava al mare? Nessuno, almeno nel nostro ceto, nel nostro ambiente, e così venne alla ribalta, dagli anfratti della lontana parentela, la zia Marmora che viveva, non so come non so perchè, in questo paesino di mare.

Ricordo poche cose, prima fra tutte il viaggio interminabile su un treno con i sedili di legno e la vista di un meraviglioso paesaggio verde e azzurro pieno di luce che appariva e scompariva spezzato dal nero delle gallerie.

Poi il sentiero che si percorreva al ritorno dal mare, leggermente in salita, assolato, l'aria calda e secca che ci avvolgeva nel silenzio invaso dal frinire delle cicale, da un lato gli ulivi, dall'altro un muretto di pietre ricamato di erbe grasse e piccoli fiori dal quale spuntavano gli alberi di fico e le agavi.

E dopo, il ristoro di una brocca di acqua fresca sul grande tavolo dalla tovaglia di plastica, nell'ombroso pergolato.

E poi il mare, il mio mare, quel mare che mi è rimasto dentro e che nessun altro mare di quelli che ho conosciuto in seguito, ha potuto sostituire.

Vorrei essere, spero di essere, come il mare di Latte. Un mare caldo, amico, ricco, un mare affidabile, un mare accogliente.

Un mare che aveva le sue profondità e le sue cupezze molto lontano dove pochi potevano arrivare.

Un mare dove mia nonna e le altre signore anziane della spiaggia entravano fino all'altezza delle ginocchia arrotolando in su la vestaglia di cotone e stavano a chiacchierare osservando noi bimbi che giocavamo.

Quante conchiglie, sassi, rametti lisciati dal mare in forme fantastiche e pesci nell'acqua trasparente, fino a riva, nonostante la sabbia che si sollevava dorata al nostro passaggio per poi ricomporsi diligentemente sul fondo.

In quel mare ho imparato a nuotare, mi sono affidata a lui fiduciosa e felice e lui mi ha accolto avvolgendomi col suo fresco mantello, mi ha accarezzato e mi ha fatto giocare.

Quanto vorrei essere come il mare di Latte, calmo e sorridente, per me stessa, per le persone che amo e che si affidano a me!

*Fantasia*

Se fossi un mare ... mi perderei nell'immenso blu di sconfinati orizzonti, senza più limiti di pensiero, di movimento, senza più regole, incontro a un futuro azzurro-verde che lascia passare fitti raggi di sole senza rumori o presenze indiscrete, senza i ritmi affannosi della vita quotidiana, senza l'assillo del tempo, in assoluta libertà godendo di ampi spazi, una realtà fluttuante come una marea, in balia di un mare eterno come una culla che ti abbraccia, come il grembo di una madre che tutto contiene e tutto dà senza chiedere nulla in cambio...

se fossi un mare ci navigherei col vento in poppa come una piccola nave silenziosa guidata dal vento che gonfia grandi vele, manovrando un timone leggero per andare veloce seguendo la corrente per lidi lontani, sconosciuti, intatti, dove la mano dell'uomo non è arrivata, dove tutto è rimasto bello è sogno, colore e calore, dove il declino del tempo non esiste, dove valgono le cose vere, dove cessano le angosce e tutto diventa pacifico, immortale, come una dolce eterna melodia.

*Libera*

*Il mio primo mare*

Bene, eccomi qua, a riflettere su ciò che voglio scrivere su questo argomento, che, beh, si è già capito sin dal primo momento :questo argomento mi impone una riflessione, e soprattutto una riflessione che viene da lontano ... cioè dalla mia infanzia.

... Allora comincio dicendo che io quando ero piccolissima, il mare non sapevo neanche esistesse, perché vivevo e crescevo in un paese molto "terra terra" e i miei genitori avevano ben altro a cui pensare che raccontarmi come e dove era il mare.

Per cui quando sono cresciuta e ho iniziato a ragionare su ciò che mi stava intorno e un po' più in là, ho cominciato a desiderare di voler conoscere ciò che stava anche lontano da me, ed ecco i pensieri sulle ipotetiche vacanze da fare senza i miei genitori!

Ora che ci ripenso non è stato nulla di programmato, ma quando mia zia chiese a mio padre di portarmi al mare con lei e i miei cugini io, non ricordo bene, ma credo di essere quasi svenuta dalla felicità: avevo tredici anni!!

Ecco questa era la prima volta in cui avrei visto il mare, quel mare che tutti i miei amici già conoscevano e ne parlavano con molta naturalezza perchè lo conoscevano bene, ma io che ero sempre molto attenta ai loro racconti fingevo di conoscerlo e fantasticavo da sola nella mente, pensando che prima o poi quel tempo sarebbe arrivato anche per me.

La descrizione tecnica su ciò che ho visto la prima volta è stata una grande, immensa e profonda distesa di acqua di un azzurro limpido, e soprattutto le "sue" acque erano calme. Ora io ricordo bene il timore e la paura che mi provocò tale distesa di acqua, perchè ancora oggi ce l'ho in mente, ma nello stesso tempo provocò in me anche la voglia di immergermi con una parte del mio corpo, sì, perchè la testa l'ho sempre voluta tenere fuori dall'acqua!

Bene, mi accorgo solo ora di quante cose ho da raccontare e siccome ci viene richiesto quale mare sarei ... bene, io sarei quel mare:il mare Adriatico, quel mare che ho visto per la prima volta, calmo, tranquillo, limpido, di un colore trasparente, ma soprattutto non subito profondo, è da scoprire piano piano, lo affronti anche da sola, perchè subito ti accoglie facendoti mantenere i piedi per terra, poi se solo tu ne hai voglia, vai avanti, ti ci immergi fino a farti avvolgere completamente e se sai nuotare o ti metti le pinne puoi andare anche dove è profondo, dove non tocchi, ma sai che tu puoi farcela!

Allora ho proprio deciso se io fossi un mare sarei proprio il mio mare Adriatico, grande ma non senza confini, si estende ma non troppo, bagna diversi paesi, ma ha confini ben precisi, e soprattutto l'ho conosciuto sin da quando ero ragazzina, mi è stato quindi un po' familiare ... e ... sin da quando l'ho visto la prima volta mi ha dato la sensazione di benessere, di stare bene davanti a lui!!...

*L'Odierna*

Nell'album che sfoglio, una foto mi accoglie in un paesaggio marino. I miei genitori e mia sorella sorridono all'obiettivo mentre una bambina di due anni contiene una espressione

di fastidio. Camminare sugli scogli era una sofferenza. Sento ancora, ed è l'unico ricordo rimastomi in testa o in pancia, lo strato eccessivamente rugoso o particolarmente umido e insicuro sul quale i miei teneri piedini erano costretti ad appoggiarsi. Guardo quelle fessure piene di alghe, di granchi, con sentimenti fortemente conflittuali di curiosità e di timore. Quante strane presenze, nuove, diverse intorno a me e alto nel cielo, la meraviglia di un sole rovente e raggianti così luminoso da rimanere estasiata. Felicamente raggiungo la calda sabbia, compagna fidata di giochi fantasiosi. Gioiosamente mi allontano dall'acqua marina oggetto di terrore per nostra madre. Nel fondo dell'acqua un mostro misterioso insidiava la mia e la nostra integrità.

Eppure il mare, nonostante questo primo non semplice approccio, l'ho sempre sentito profondamente "dentro" al mio essere. Amo, adoro il mare ... calmo, in tempesta, leggermente increspato, azzurro, blu, verde smeraldo, grigio invernale, profumato di sale e di libertà. Amico partecipe delle mie riflessioni gioiose e tristi. Stimolo eterno all'infinito. Mi vedi di azzurro vestita? Scendo ruscello, rafforzo le mie acque, accolgo gli incontri, attraverso colline, pianure e non senza esondare arrivo, arriverò a te mio mare-vita con tutto il mio viaggio.

Non ti conosco ancora completamente.

L'Importante è amarti. Consacia che oltre la superficie incantevole vive dell'altro e in quest' altro c'è anche ciò che non ci piace, intimorisce, ci impaurisce e tendiamo a distanziare. Immagino in questo mio enorme ventre infiniti pesciolini gioiosi, di mille colori, coralli rigidi e fluttuanti, conchiglie preziose per tinte, forme e contenuto. Fantastico di delfini giocosi trasportati dalle mie correnti forti e fresche. La mia acqua, raggiunta la costa, si riscalda per accarezzare e giocare con i cuccioli degli umani e con chi bambino non è più. Le mie acque cullano imbarcazioni festose o gravate dal peso di pensieri cupi e con l'aiuto del vento infondo nuova energia e speranza. Spingo le vite e me stessa a nuove mete.

Altre acque mi spronano. Come le amo: mi confermano la bellezza della vita! Le nostre paure sfidate. A volte, stanca mi ritiro alla ricerca di nuova linfa, di nuovi strumenti, di tecniche affini. In un atto coraggioso e doveroso "rigorgo", tuffandomi in me stessa. Raggiungo quel profondo, freddo buio, nascosto e sofferente. Mi avvicino, lo riconosco, tolgo strati e strati di tempo deposto e mai morto. Fai parte di me anche tu..."dovresti risalire e giocare ancora...Cosa significa è tardi??? Ti farebbe tanto bene. E' giunto il momento!".

La cara notte si allontana e nella luce dell'alba, con le mie onde briose e cocciute tocco l'intoccabile.

*L'Ultima*

## SUGGERZIONI DA PAROLE

*"Il mare era piatto come una gelatina. Non c'era un alito di vento a incresparne la superficie. Il sole aspirava vibranti ondate di calore dall'acqua. Di quando in quando una rondine marina si tuffava a catturare cibo per poi tornare a innalzarsi lasciando dietro di sé cerchi che andavano allargandosi all'infinito. Il battello immobile sull'acqua seguiva la corrente impercettibile."*

*(Peter Benchley, "Lo squalo")*

Questa scena marina mi lascia senza respiro: sembra un deserto africano in un momento in cui non soffia il vento del deserto, la rondine mi ispira un senso di grande solitudine. Non è questo il mare che io amo, questo è troppo piatto e immobile, dà l'impressione di un mare senza vita, almeno una leggera increspatura la deve avere per essere il "mio mare".

E' un quadro triste e desolante, anche se c'è il sole e il cielo presumo che sia azzurro. In certi momenti della vita il nostro cuore è così arido e insensibile come questo mare.

*Nilde*

*"In ogni caso si intende che se lasceremo l'isola non sarà perché vi stiamo male, vero?"*

*"No. Sarà perché qui ci troviamo lontani da tutto ciò che un uomo deve amare di più al mondo: la famiglia, gli amici, la patria."*

*(J. Verne, Il segreto dell'isola)*

### *Il mio arcipelago*

Ho immaginato la mia vita come un arcipelago pieno di tante isole di diverse dimensioni e di vari colori, più o meno distanti dall'isola centrale, che è la più estesa e la più colorata di tutte.

Quest'ultima contiene "tutto ciò che un uomo deve amare di più al mondo: la famiglia, gli amici, la patria." Mentre scrivo queste parole, mi accorgo di sentire una grande nostalgia della mia famiglia, di mia madre, di mio padre e di mio fratello che mi hanno aiutato a diventare adulta e responsabile. Ogni volta che penso a loro mi sento un vuoto dentro, come se una mano d'acciaio mi strappasse il cuore e mi lasciasse quasi stordita dal dolore. Ora mi hanno lasciata sola e spesso, anche se sono di carattere piuttosto forte e combattivo, vorrei sentire la loro voce che mi sprona o mi consola nei momenti difficili della vita.

In questa grande isola immaginaria sono contenuti tutti gli affetti più cari del passato e del presente, c'è il mio paese che ho sempre amato e continuo ad amare, nonostante siano

cambiate tante cose più spesso in peggio che in meglio, ci sono le amiche e per fortuna alcune di loro sono le stesse dell'infanzia e della giovinezza, ci sono le mie radici e i miei ricordi.

Le altre isole di questo arcipelago della fantasia rappresentano i viaggi e le esperienze che mi hanno allontanato dall'isola centrale in periodi più o meno lunghi della mia vita.

A cinque anni ho visto per la prima volta il mare a Bordighera, in Liguria; ero piccola però posso affermare che è stato un amore a prima vista, un legame indissolubile anche oggi molto forte.

L'"isola dell'amore per il mare" è cresciuta nel tempo con gli anni della Colonia a Riccione, prima da bambina, poi da adulta come vigilatrice, vicedirettrice e poi direttrice. Sono stati anni bellissimi quelli in cui passavo almeno due mesi in colonia in mezzo ai "miei" bambini, mi sentivo amata e ricambiavo con gioia il loro affetto; infatti i primi due giorni del viaggio di nozze li ho trascorsi in colonia, dove ho distribuito, insieme a mio marito, i confetti a tutti, ragazzi e adulti.

Accanto alle isole dai colori caldi e brillanti se ne trovano alcune dalle tinte fredde e spente: le varie sfumature del grigio scuro, del blu-notte, del verde opaco, del viola e del marrone intenso. Queste contengono esperienze tristi e dolorose come la rottura di un'amicizia durata trentasei anni, la scomparsa della mia gattina Chicca che per sedici anni mi ha regalato la sua preziosa compagnia e il suo amore incondizionato, qualche "viaggio della speranza" miseramente naufragato per trovare qualche rimedio alla salute precaria di mia madre.

Sicuramente l'isola più bella e variopinta, dopo quella "al centro" dove si ritorna sempre, è quella dei viaggi "di lavoro" e "di svago" che non sono stati pochi! Per rispettare il soprannome che mi aveva dato mia madre, "colombo viaggiatore", ho cercato di cogliere ogni possibile occasione per conoscere il mondo. Spero con tutto il cuore di poter continuare questa mia ricerca del sapere viaggiando, perché da sempre sono convinta che questo sia il modo più intelligente, piacevole e divertente di trascorrere la vita.

*Nilde*

*"Soltanto il mare gli brontolava la solita storia lì sotto, in mezzo ai faraglioni, perché il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare."  
(Giovanni Verga, "I Malavoglia")*

*L'uomo senza volto*

Soltanto il mare gli brontolava la solita storia lì sotto, in mezzo ai faraglioni.

Lui a distanza di pochi mesi aveva già dimenticato tutto, chissà perché!

Mi parve bleffasse, gli faceva comodo così.

La sabbia anche lei aveva memorizzato ciò che era avvenuto l'anno prima, sentiva ancora il peso di quei corpi che dolcemente avevano compresso e spostato tutti i granelli che la compongono.

Il cielo aveva fotografato il momento e avrebbe voluto in qualche modo ricordarglielo! L'uomo voltò le spalle e disse "Domani è un altro giorno", con freddezza si lasciò tutto alle spalle.

*Osda*

### *Libertà!*

Il mare non ha paese nemmeno lui, è libero da pregiudizi non è prevenuto, libero di natura.

Bagna città d'ogni latitudine, familiarizza con usi e costumi d'ogni popolo senza dare giudizi senza mormorare, senza chiacchierare inutilmente.

Accoglie naufraghi disperati in cerca di vita, spalanca le porte alle urla felici di bimbi e vacanzieri, si adatta si modella e prende forma in ogni situazione.

E' pulito e limpido, solo anime immonde cercano di sporcarlo ma se gli diamo tempo sa venirne fuori.

*Osda*

*"Al primo piano della locanda Almayer, in una stanza che guardava verso le colline, lottava, Elisewin, con la notte. Immobile sotto le coperte, aspettava di scoprire se sarebbe arrivato prima il sonno o la paura.*

*Si sentiva il mare, come una slavina continua, tuono incessante di un temporale figlio di chissà che cielo. Non smetteva un attimo. Non conosceva stanchezza. E clemenza.*

*Se lo guardi non te ne accorgi di quanto rumore faccia. Ma nel buio ... tutto quell'infinito diventa solo fragore, muro di suono, urlo assillante e cieco. Non lo spegni, il mare, quando brucia nella notte."*

*(Alessandro Baricco, Oceano mare)*

E' strano ma l'argomento del nostro scritto mi ha riportato alla mente per tutta questa settimana questo libro che non ho letto e il film che ho visto.

Ho pensato a quel bimbo, ragazzo che diventa uomo in mare.

Tutto questo mi evoca tristezza, sofferenza, angoscia, paura.

Per quanto sia bello il mare, grande e prezioso, il pensiero che quell'uomo non abbia conosciuto e goduto delle emozioni della terra ferma, dei prati, delle montagne, anche delle caotiche città, mi angoscia. Per lui il mare, quella nave e quella gente erano il suo mondo. Non so se sia stato un uomo fortunato.

*Matilda*

*L'inquietudine*

Occhi aperti nella notte, il sonno lascia la via all' inquietudine.  
Mille pensieri affollano la mente, tanti sassolini in un mare di trepidazione.  
Nulla sembra sostenibile.  
E' notte, è buio, che angoscia!  
Quel silenzio rende ancora più pesante l' assenza del sonno.  
Il rigirarsi tra le lenzuola, sentirsi prigioniera di esse.  
Come lacci ti legano con forza,  
ti costringono a rimanere nella trappola dei tuoi pensieri  
che sempre più incalzano e sembrano toglierti il respiro.  
Misterioso come una figura nella notte,  
minaccioso come due occhi severi che fissano il tuo sguardo,  
arriva il dubbio.  
Si insinua come un serpente che punta la sua vittima da lontano,  
strisciando la raggiunge e la cinge tra le sue spire,  
fino a toglierle il respiro.  
Il dubbio si tramuta in paura  
Paura di non farcela, paura di fallire, paura di non capire, paura di non essere capita,  
paura di esagerare, paura ... paura ... solo paura.  
Il tempo trascorre e la notte sembra non finire mai.  
I bei ricordi cercano di affiorare ma dentro al buio niente prende luce.  
E allora ascolti!  
Ascolti la tua vita, le tue emozioni, le tue paure, i tuoi dubbi.  
Immagini il futuro e ti rendi conto della fatica che dovrai fare.  
L' ansia riempie la notte e aspetti.  
Aspetti che il sonno quieti la tua mente, rilassi le tue membra, ti doni quel po' di riposo  
che ti meriti.  
E improvvisamente succede!  
Prime luci dell' alba, è già primavera!  
Gli uccellini iniziano a colorare il tempo con il loro canto.  
Occhi aperti ma fiduciosi  
L' inquietudine lascia il posto alla speranza  
Dall' angoscia prende vita il coraggio  
Un raggio di sole ti illumina  
La luce ti avvolge in un caldo abbraccio  
E' un nuovo giorno il buio è finito.

*Matilda*

*"Ma quando si è trattato di imparare a nuotare, (mio padre) mi ha semplicemente buttata in mare dicendo: "Nuota!" (...) L'esempio doveva bastare. Mi buttavo e facevo del mio meglio per stare a galla."*

*(Dacia Maraini, Bagheria)*

Nonostante tutto, amo il mare.

Non sono mai riuscita a "buttarmi in mare".

Scendo in acqua come scendere dalle scale di marmo con i piedi bagnati, con attenzione, con attenzione, con precauzione, adagio, come se dovessi scivolare da un momento all'altro, cadere e non riuscire più ad alzarmi.

Stare a galla, poi, è un'impresa molto difficile, mi devo preparare mentalmente, come se dovessi fare un esame, poi per cinque secondi ce la faccio, ma di nuovo scendo fino in fondo a "piombo".

Non ho ancora imparato a nuotare!

L'esempio, nel mio caso, dei miei amici, non è bastato per me, anzi, mi ritrovo con una paura dell'acqua ancora maggiore!

La paura dell'acqua però non ha avuto il sopravvento: amo il mare.

*La Civetta*

Non ho solo galleggiato, ho volato!

Se ripenso alla mia vita, c'è un periodo in cui sono rimasta soltanto a galla, non ho nuotato, ma mi sono lasciata trasportare.

Quando, ragazza, frequentavo le scuole superiori non riuscivo a liberarmi del mio bozzolo. Mi sentivo come in trappola tra le richieste scolastiche e quelle della famiglia.

L'adolescenza con le sue contraddizioni, incertezze, timidezze mi aveva avvolto in una bassa autostima e mi aveva tolto quel coraggio che da bambina, mi aiutava a ribellarmi.

Con i capricci, i pianti e le mie brevi fughe su in solaio, combattevo.

A sedici - diciassette anni pensavo che "buttarsi" nelle situazioni non valesse la pena, perché, tanto ... no, non ce l'avrei fatta.

Vincere le contraddizioni e i contrasti occorreva coraggio e io non ne avevo a sufficienza perciò galleggiavo, ma non perché mi buttavo e facevo del mio meglio, no, "tiravo a campare", come dire, mi lasciavo trasportare dagli eventi, dalle situazioni e il vivere giorno per giorno mi aiutava a far passare le giornate.

Finalmente scopri di avere tanta ricchezza in te, ti accorgi di quanto è importante sorridere alla vita, scopri di avere un carattere solare, dolce, accogliente ed ecco che prendi tra le mani la tua vita e la vivi.

Quante volte da ragazza ho sperimentato la vita, mi sono messa in gioco.  
Ho fatto del mio meglio per staccarmi dalla terra e a volte ho anche spiccato il volo.  
Non ho solo galleggiato, tra l'altro in acqua affondo tutt'ora!  
Ma nella metafora della vita ho volato!  
Alla mia età si può fare un bilancio: mi accorgo ora che ho affrontato il mio viaggio giorno per giorno, ho accettato le sfide, anche quelle che avrei preferito scansare perché mi provocavano dolore, ho assaporato le gioie della vita cercando di trattenerle il più possibile dentro di me come fossero tesori da custodire.  
Nel lavoro mi sono sempre buttata a capofitto nelle sfide, ho fatto del mio meglio per realizzare i miei sogni e regalarne qualcuno ai miei scolari.  
Oggi mi manca un po' la scuola, mi mancano i ragazzi e i miei colleghi perché da loro traevo molta forza che restituivo a piene mani attraverso l'entusiasmo e la passione.  
Li ho sostituiti con le emozioni, ora ho più tempo di ascoltarle  
Li ho sostituiti con la voglia del fare, del creare e del raccontare.  
Il mio carattere solare, finalmente uscito dal bozzolo, mi ha fatto sprigionare il sorriso e insieme mi hanno aiutato nel viaggio in mare aperto.  
Rifarei tutte le mie esperienze, ripercorrerei tutta quanta la mia vita.  
Ho imparato a nuotare nel mare della vita quasi senza rendermene conto ed ora mi sento di sorvolare le increspature leggere che il vento provoca sull'acqua.  
E' un diritto, quello di volare!  
E io lo sto proprio facendo, non è poi così difficile!  
Basta che ti lasci aiutare dalle rughe e dalla saggezza che hai immagazzinato in tutti questi anni.

*La Civetta*

*"Benchè avessi sempre vissuto sulle rive del mare, mi sembrava di vederlo da vicino per la prima volta. L'odore di catrame e di salmastro mi era nuovo. [...] Ed ora anch'io stavo per prendere il mare su una goletta, con un nostromo che suonava il fischiello e marinai col codino incatramato che cantavano; per prendere il mare diretto verso un'isola sconosciuta, alla ricerca di tesori sepolti!"*

*(Robert Louis Stevenson. L'isola del tesoro)*

Ecco un mare diverso da quello che conosciamo noi vacanzieri: il mare dei marinai che vi abitano e che lo vivono ogni giorno senza essere mai stati in costume sotto a un ombrellone.

E poi la meraviglia dell'ignoto, l'avventura, la voglia di partire per scoprire nuovi mondi, il coraggio di un viaggio senza pensare a quello che lasci e senza conoscere quello che troverai.

Questo sì che è viaggiare!

*Fantàsia*

### *L'alga lunga*

*"Scoprivi il mare di sera, era qua*

*e là verde, qua e là nero.*

*Un'alga lunga era quieta a mezz'acqua."*

*(F. Fortini – Poesie scelte)*

Tre versi di una poesia, un foglio bianco e una scadenza: dieci minuti di tempo per scrivere.

Leggo, rileggo, mi concentro ma è panico. Nella mia mente c'è il vuoto e mi sforzo disperatamente di trovarci dentro qualcosa ma quel qualcosa che sembra arrivare è informe, incomprensibile, assurdo, vacuo, soprattutto non vero.

Eppure in quella poesia c'è qualcosa che mi riguarda, ci giro intorno ma non riesco a capire e a mettere a fuoco.

Passano i minuti, guardo le mie compagne che scrivono frenetiche e concentratissime, senza indecisione, assolutamente padrone di ciò che stanno facendo.

E così il panico aumenta, anche quel barlume, quel qualcosa che sembrava arrivare, quell'embrione di idea se ne è andato: ora è vuoto totale.

Ammetto la sconfitta.

Tornata a casa ci dormo sopra e al mattino ecco l'idea che arriva, sotto forma di immagine, la vedo: è l'alga lunga, un'alga lunga che se ne sta quieta a mezz'acqua.

E' capitato anche a me di avere un'alga lunga che ha ristagnato per tanto tempo nella mia vita, qualcosa di irrisolto che non potevo, o forse non volevo, affrontare.

Essa stava a mezz'acqua, né sotto né sopra, non ancora rinchiusa nella profondità dell'animo, ma nemmeno a galla, chiara e disponibile all'esame.

Lei è lì, se ne sta ferma, "quieta" dice il poeta, non vuol farsi notare e noi facciamo finta di non vederla perchè vederla non ci piace eludendo il perchè.

E se all'improvviso arriva un alito di vento che scuote l'alga nella superficie increspata dell'acqua, rendendola viva e chiara, tu guardi da un'altra parte: hai paura.

Aspetti che il vento si acquieti e che l'alga ritorni immobile a far parte dello scenario tranquillo della tua vita, in un mare che è ora verde ora nero, quasi mai azzurro.

Quanto coraggio, quanta sofferenza, quanta lacerazione per affrontare quell'alga lunga!

Ma in fondo anche lei che ha accompagnato la mia vita per tanto tempo, è parte di me, mi ha fatto capire tanto, mi ha aiutato a crescere, a non dare mai nulla per scontato, a guardare con coraggio il mio mare, quando è verde, quando è nero e quando, assai spesso ora, è azzurro.

## *Fantàsia*

*"Ora facevo conoscenza con quel corpo materno e sfuggente, maligno e gentile che è il mare e me ne sarei innamorata per sempre. Avrei imparato presto a giocare sulle rocce sfuggendo le onde grosse con un salto, a lanciarmi nei marosi turbinosi un attimo prima che si buttassero feroci contro le rocce, a spigolare sott'acqua in cerca di ricci [...]"*  
(Dacia Maraini, Bagheria)

..:la frase" spigolare sott'acqua in cerca di ricci" mi ricorda le prime esperienze sott'acqua con mio fratello da ragazzi ,quando coi genitori nel mare ancora integro delle cinque terre cercavamo avventure a contatto con gli elementi naturali:il mare e i suoi abitanti. ricordo quando una volta con il piccolo gommone nuovo appena comprato da papà abbiamo imbarcato tantissimi ricci di mare e portati a riva come un trofeo, senza riflettere che il giorno dopo il gommone sarebbe stato inutilizzabile.

Lo spigolare mi ricorda anche i racconti di mia madre e mio padre che da ragazzi nelle campagne andavano a cercare le pannocchie di granturco rimaste dopo il raccolto e questi racconti dei genitori stimolavano in me bambina la fantasia di come emulare quel senso di libertà che sentivo accompagnare questa esperienza. Anch'io mi sono trovata infatti a spigolare a modo mio nel frutteto del nonno dopo la raccolta delle ciliege e delle albicocche e dell'uva respirando libertà, ma anche odori, profumi e sapori che ancora affiorano nei miei ricordi d'infanzia.

## *Libera*

Amo il mare sia quello che trasmette tranquillità che non vedi ma senti, col rumore leggero dell'onda che ti culla mentre stai sdraiato sotto il sole a scaldarti e fa da sfondo sonoro allo scorrere libero dei tuoi pensieri, sia quello agitato, impetuoso, spumeggiante che guardi da lontano nelle giornate d'autunno dopo una lunga estate di calma piatta quando il suo grido è forte e si aggiunge allo stridio dei gabbiani che si rincorrono controvento a ricordarti che le tempeste sono parte normale della vita .

Amo il mare visto da dentro quando l'elemento acqua ti penetra e ti avvolge e tutti i rumori sono ovattati, assenti; sai di essere quasi un intruso in un mondo dove altri esseri vivono da sempre e puoi scoprire prati, fiori, colori che non potresti mai immaginare nel mondo dove si respira aria.

Il gusto per l'avventura e l'ansia della scoperta mi hanno sempre affascinato. La curiosità è come una scintilla che accende i fuochi; la devo a mio padre, anche lui vitale e aperto a tutte le novità. Lo ringrazio di questo perché mi consente di vedere ogni cosa della vita dal lato positivo o di cercarlo anche quando apparentemente non c'è.

## *Libera*

*"È notte. In un silenzio interrotto solo dal monotono franger del mare contro gli scogli e dal ciangottio del battello cullato dalle onde, i passeggeri del Bonaventura dormono tranquilli nella camera sottocoperta.*

*Sul ponte solo Pencroff veglia fumando placidamente la pipa e lasciando errare lo sguardo sul mare..."*

*(Tratto da J. Verne, il Segreto dell'isola)*

È notte ... lo sguardo sul mare ... mi piacerebbe molto stare di notte a guardare il mare, quel mare che di notte si trasforma, lo senti solo buttare le sue onde a riva ed è un suono che ti fa rilassare, pensare a quanto tu sia piccola di fronte a quella grande distesa di acqua che riflette la luna.

Piano piano impari ad ascoltare, ascoltare il silenzio e quel rumore particolare delle sue onde a riva. È lì che inizia a scoprire che la notte e il mare ti fanno sognare; vorresti non essere sola e stare abbracciata a qualcuno ascoltando e guardando quell'infinito mare di notte!

*L'Odierna*

### *Silenzio e Fumo*

Solo ora, rileggendo attentamente il brano mi accorgo che a differenza della scrittura immediata, suscitano in me riflessione, le parole: << silenzio e Pencroff veglia fumando...>>

Comincio dicendo che la mia vita sino ad ora, non è stata vissuta di tanto silenzio, questo perché io sono nata in una famiglia abbastanza numerosa formata da: madre, padre e tre sorelle e in più sino all'età di dieci anni, vivevo con un'altra famiglia, che era quella di mia zia formata da altrettanti componenti quindi in tutto eravamo dieci, per cui tanto silenzio non v'era nell'arco delle nostre giornate vissute e trascorse insieme.

Quel "rumore" poi mi ha accompagnato anche nel periodo del mio matrimonio, perché vivevo insieme ai genitori di mio marito e a tutti quei parenti che ogni giorno venivano e frequentavano la nostra casa e quindi a volte da sei potevamo diventare anche venticinque ... per cui grandi silenzi e pause non c'erano, le giornate trascorrevano con tanto rumore e soprattutto con tante parole che uscivano dalla loro bocca ... ora a completare questo girotondo di persone si unisce il fatto che io stessa ho scelto e sto svolgendo un lavoro senza silenzi. Lavoro con dei bambini di età compresa fra tre mesi e tre anni per cui oltre al pianto che sostituisce le parole degli adulti, c'è sempre un sottofondo di rumori vari che derivano dal vivere insieme in questa grande, costruttiva e bella comunità infantile in cui io ho scelto di stare e di crescere per ben trentaquattro anni.

Tutto questo mi fa riflettere; ora che ci ripenso il silenzio non ha riempito le mie giornate, bensì forse il contrario ed ecco perché quando ho deciso e scelto di vivere da sola sono entrata "particolarmente in crisi". Quanto silenzio! Quante poche parole, se non quelle necessarie per scambiarsi consegne e qualche riflessione sulle giornate trascorse con mia figlia, che è venuta a vivere con me. Mi accorgo solo ora che sono io che conduco la comunicazione – relazione con il mondo che mi circonda ed ecco perché mi sono identificata a Pencroff, che veglia fumando ... su ciò che gli succede intorno; sì perché io fumo e in questo modo "controllo" ciò che in questo momento mi sta succedendo intorno. Ho lo sguardo attento di chi non deve decidere nulla da un momento all'altro, con lo sguardo di chi lascia le cose come devono andare, di chi pensa che la vita gli riservi ancora tanto tempo da vivere, per cui quella veglia diventa una veglia vigile attenta ma non incisiva, che tutto ciò che succede, succede perché le cose vanno così come devono andare, e vegliando placidamente succedono e accadono momenti di vissuto che ti riempiono la vita; che ti fanno sentire importante e con tante competenze che neanche tu pensavi di avere.

I passeggeri del Bonaventura nei quali ho identificato le persone a me vicine dormono tranquille perché io sono tranquilla perché sto raggiungendo il silenzio, quel silenzio interiore che mi sta accompagnando per gran parte delle mie giornate e mi fa riposare sonni tranquilli. Non so cosa mi succederà domani ma so con esattezza che affronterò qualsiasi cosa con pacatezza e riflessione; dandomi tempo, quel tempo che mi sta aiutando a ritrovare me stessa, ma soprattutto a stare in Silenzio ascoltando ciò che la vita mi offre.

Devo stare però, attenta e molto in guardia ai ladri di pipa ... potrebbero non dormire sonni tranquilli ...!

*L'Odierna*

*"C'è una meta  
per il vento dell'inverno,  
il rumore del mare."  
(Ikenishi Gonsui, Haiku)*

...Mi incammino e ti raggiungo mio mare.

L'inverno dell'agire nel gorgoglio interiore della riflessione.

E' la stagione dell'ascolto per capire, per meglio comprenderci  
e comprendere chi amiamo.

Stagione di privazione? Di sospensione? Forse.

Certa che il vento mentre allontana dona nuovi risvegli.

*Ultima*

*"Benchè vivesse circondato dal vasto oceano, Shinji non nutriva sogni impossibili di grandi avventure sui mari. Con la sua mentalità da pescatore, concepiva il mare allo stesso modo che l'agricoltore considera la terra. Esso per lui rappresentava il campo ove si guadagna da vivere, un campo ondulato in cui, anzichè fluttuanti spighe di riso o di grano, s'agitava in eterno il bianco ed informe raccolto delle onde sulla tormentata tristezza di un terreno arido e mobile."*

*(Yukio Mishima – La voce delle onde)*

### *Lo Sguardo alla vita*

Shinji non nutriva sogni. Di nascosto erano stati rubati. Quando la povertà ti accompagna dalla nascita e il più piccolo pezzo di pane costa sudore e fatica, anche sognare è un lusso. Si cresce nello stento, nello sforzo quotidiano e vivere diventa un continuo spasmo. Sovente, si alimenta nel nostro animo una rabbia silenziosa contro la terra amara, contro chi ci è vicino, rivolta a noi stessi, tutti colpevoli di non riuscire a dare abbastanza. Un enorme vuoto interiore ci sovrasta. Paradossalmente, unitamente a Shinji, tanti altri si perdono in questo gorgo di dolore.

Spesso, sono persone più ricche materialmente che non riescono a dare un senso alla propria vita. Vivono in una solitudine interiore, prigionieri di una errata valutazione del mondo circostante, schiavi di una parola dal suono potente: "successo". Condannati ad inseguire un modello di vita effimero. L'uomo o la donna abbigliati "Prada" e alla guida di una bmw. Emergere, differenziarsi dalla "massa". Significa questo "riuscire" nella vita????? Il pericolo più grande è amare poco, in amicizia e in amore, essere indifferenti alle necessità di chi ci circonda, carcerare i propri sentimenti, i propri sorrisi, la propria capacità di comprensione, rimanere lontani dalla bellezza di un tramonto, dalla fioritura dei prati, dallo spettacolo abbagliante di fluttuanti spighe di grano, dall'impegno sociale, dalla giustizia.

Shinji non nutriva sogni, il suo cuore inaridiva. Poi un'onda gli donò lo "Sguardo alla vita". Rientrando alla propria casa regalò una conchiglia alla moglie. Si baciarono. Sereni si addormentarono abbracciati.

*Ultima*

*"Guardò il mare e capì a che punto era solo, adesso. Ma vedeva i prismi nell'acqua scura e profonda e la lenza tesa in avanti e la strana ondulazione della bonaccia. Le nuvole ora si stavano formando sotto l'aliseo e guardano davanti a sé vide un branco di anatre*

*selvatiche stagliarsi nel cielo sull'acqua, poi appannarsi, poi stagliarsi di nuovo, e capì che nessuno era mai solo sul mare."*

*( E. Hemingway, Il vecchio e il mare )*

Al mondo non si è mai soli.

A volte ti guardi intorno e anche se è pieno di gente sei solo, o ti senti solo?

Capita spesso quando sono in compagnia, che mi apparto sola con me stessa e osservo, come se fossi al cinema.

Guardi il mondo e capisci fino a che punto sei solo, ma è una tua volontà rimanere solo ?

Oppure è il mondo che ti isola? Oppure è una tua scelta?

Mi piace pensare che puoi scegliere di stare sola con te stessa, e mi piace credere che puoi scegliere di stare con gli altri.

Quindi che sia solo, fino in fondo, una tua scelta!"

*Donna*

### *Solitudine – Abitudine a stare soli*

La solitudine incute timore

paura, insicurezza, angoscia

Perché ?

Perché incontri te stesso

E questo ritrovarsi mette in difficoltà

Questo confronto ti scuote

Rivela come sei

E mostra i sogni, le paure, i difetti e i pregi.

Anche il silenzio infonde ansia

Bel connubio il silenzio e la solitudine per ritrovare se stessi

Non ci credete?

Provate, rimarrete allegramente sorpresi!

Amo il silenzio

E amo la solitudine consapevole, voluta e desiderata.

Sto male quando la solitudine è costretta, imposta e violenta le persone

E sopra ogni cosa soffro osservare il volere a tutti i costi stare assieme agli altri, al divertimento sfrenato e falso, ai villaggi super propositivi, agli out-let o centri commerciali, dove le persone vanno per paura di rimanere sole ... e cosa trovano se non il vuoto della loro vita?

Il vuoto ... e qui la solitudine fa male al cuore e allo stomaco.

Invece sto bene

passaggiare in campagna e osservare la natura e mi faccio portare dal vento .... o quando nel mio giardino ascolto le voci dei bambini e leggo un libro.....o assieme alla mia famiglia, alla domenica, mangiamo tutti assieme nel silenzio della nostra casa, o mentre scrivo ....!!!

Non sempre è stato così

Silenzio e solitudine erano miei nemici

Mi costringevano vedermi e non mi piacevo

Il tempo, assieme alla ricerca continua di me stessa, ha fatto sì che stare sola ...

sia diventata una piacevole abitudine.

*Donna*

*"A te, timoniere, ecco il comando, e bene tienilo in mente, perché della concava nave il pilota sei tu; dirigila lontano dal fumo e dal vortice, attento allo scoglio, perché non ti sfugga improvvisa la nave e non urti e noi tutti non spinga a rovina".*

*(Omero, Odissea, l. XII)*

Mi è bastato leggere una volta questo brano di Omero per identificarmi nel suo timoniere.

La nave è la mia casa, i passeggeri la mia famiglia. Spesso mi sento come il pilota di

Omero, con la grande responsabilità di dirigere e far sì che tutto proceda.

Non sono ammesse distrazioni!!

*Ariel.*

*"Benché avessi sempre vissuto sulle rive del mare, mi sembrava di vederlo da vicino per la prima volta. L'odore di catrame e di salmastro mi era nuovo.[...] Ed ora anch'io stavo per prendere il mare, per prendere il mare su una goletta, con un nostromo che suonava il fischiello e marinai col codino incatramato, che cantavano; per prendere il mare diretto verso un'isola sconosciuta, alla ricerca di tesori sepolti!*

*(Robert Louis Stevenson, L'isola del tesoro)"*

*Il mare in una lacrima.*

Questo mare mi rassomiglia, o forse la sensazione più vera è che io sono simile a lui ... lui è grande, ma non infinito, oscuro nelle profondità, ma cristallino in acque basse, dominante quando è agitato e infuriato, cioè quando il mondo è contro, ma rassicurante quando le sue onde toccano la riva, è cioè quando le cose di tutti i giorni ti ricordano che sei umano .

Ancora e ancora /sempre, in modo perpetuo, ma mai uguale, sempre piacevole, confortante del fatto che lui sarà così per sempre.

( Il mare è fatto di gocce ) mi ripeto spesso, piccole gocce, una ad una fanno di lui una enorme liquida vita.

Dalla collina che si affaccia su Cannibal Bay, nel pacifico oceano che tocca la Nuova Zelanda, osservo dalla finestra della mia casetta di legno, il grande blu', sarebbe una mattina come tante, se non fosse che voglio lasciare il mio riparo per un'avventura, ora o mai più oggi mi confonderò con l'orizzonte fino a sparire. Tutte le mattine davanti a me ho questo oceano che mi sussurra, mi chiama.

Questa notte in sogno ho espresso il desiderio di essere un mare, ma non un mare qualunque, il MIO mare, quello che da qui vedo tutti i giorni, domani saremo tutt'uno..

Ho preso tutto, coraggio / paura /ma soprattutto curiosità, chiudo gli occhi e immergo piano i piedi nell'acqua, avanzo fino alle ginocchia e poi ancora, ed ora i capelli, non ho freddo, trattengo il respiro e vado giù, apro gli occhi, e davanti a me c'è l'infinito, devo arrivare a quella roccia e poi ... ora si compirà il miracolo, sotto ai piedi il nulla, le mani non ci sono più, adesso mi muovo con la corrente, non esiste più un corpo, finalmente !!

Posso volare qua sotto, sì, è fatta, sono il mare! Quanta potenza, non serve più pensare, solo agire, un impeto di energia mi fa sbattere sugli scogli, calma calma controllo ... ma come controllo ... viaaaa !!! Posso correre ma che dico correre, volare, ma cosa dico, avanzare e con me avanzano milioni di miliardi di trilioni di gocce, ma sono sempre io, che bello, ora mi faccio tutta la costa, sì tutta quella che mi pare, la corrente sono IO!

E su e giù, sotto e sopra, mi rivolto, qui comando io, IO ora ho il potere, tremeranno gli umani al mio cospetto.

Perché ora sono calmo, ma fra un attimo non so quello che mi sentirò di fare. Vogliono imbrigliarmi, ma non riusciranno. Vogliono domarmi, ma quando mai. Sono nato prima io.

I pescatori sperano che abbia pesci per tutti, si posso nutrire tante bocche, meritevoli o no i pesci sono come i miei figlioli, ne conosco il nome uno ad uno.

Non mi stanco di agitarmi, nè di dondolare quelle noiose e presuntuose barche che osano appoggiarsi a me.

Finalmente libera di essere un mondo – dicono sommerso- io penso che siano quelli sopra ad essere sommersi ... cos'è la noia, cos'è l'abitudine, non esiste; estate o inverno mi adorano tutti, davanti a me stupiscono e si commuovono, sognano ed io mi sento come una lacrima di DIO caduta dai suoi occhi per la malvagità degli uomini.

*Ariel*

## **SUGGERZIONI DA IMMAGINI**

*L'albero e l'arbusto*

Seduta sulla sponda delle loro vite lei rimane a guardare il loro viaggiare  
e si domanda se mai si incontreranno durante quel peregrinare tra le intemperie della vita.  
Un padre e un figlio, una moglie e una madre che li ama entrambi.  
Triste osservare due esistenze che difficilmente si incontrano.  
Il padre, enorme albero, imponente presenza, certezza di esistenza, sicurezza di una casa,  
protezione, sostegno, famiglia.  
Avvolto da una corteccia fatta di negazioni, abbandono, infanzia non vissuta, adolescenza  
improvvisata, maturità giunta prematura, ma robusta ed orgogliosa, ottenuta con  
coraggio e determinazione.  
Il figlio, piccolo arbusto, tenta di crescere all'ombra del grande albero inarrivabile,  
incomprensibile, ineguagliabile .  
Ramifica per ogni dove: verso il grande albero ma non c'è luce, verso il sole e  
inevitabilmente si allontana da lui.  
La corteccia del grande albero non si scalfisce, imponente continua ad aggiungere strati a  
difesa del suo vivere e del suo pensare.  
I suoi rami crescono, si infittiscono, si aggrovigliano, si aprono, si lasciano attraversare dai  
raggi del sole.  
Il piccolo arbusto ne è inconsapevolmente illuminato, felicemente si scalda, ingenuamente  
ne approfitta, innocentemente agisce, candidamente mostra la sua essenza.  
Dopo il sole torna l'ombra.  
La moglie e la madre, testimone impotente di quel viaggio, osserva!  
Parla con l'albero, lo fronteggia, si scontra con la sua impenetrabilità  
Parla con l'arbusto, s'impone, tocca con mano la sua arresa e la sua voglia di vivere.  
Dall'amarezza nascono ponti: a volte resistono, a volte si sgretolano  
Niente dipende dalla sua volontà  
Tutto scorre tra due vite opposte, che si attraggono ma si respingono  
Si amano ma non si capiscono  
Viaggiano insieme verso mete diverse  
Unica sua speranza il tempo in cui l'arbusto diventerà un grande albero e si fermerà vicino  
a suo padre.  
Le loro fronde si muoveranno nel vento, forte sempre più forte, in un turbine di parole che  
arriveranno dal cuore  
Parole che faranno male ma saranno l' unico unguento per guarire le ferite, unica via  
verso il loro dichiarato amore.  
Il solo rammarico sarà il tempo perduto.

*Matilda*

La solitudine dei due personaggi che insieme si dirigono verso un nuovo ed inatteso giorno, metaforicamente delinea la nostra vita anch'essa nuova ed inattesa non priva di sorprese, un viaggio vissuto, pieno e costruttivo.

Da ogni viaggio ho portato indietro con me qualcosa di nuovo di speciale, di sorprendente, ricco di sensazioni ed esperienze da custodire gelosamente, ingredienti fondamentali racchiusi nel mio bagaglio a mano.

Da ragazzina in estate era solito andare a passare una parte dell'estate a casa della zia Maria che abitava a trecento km da casa nostra. Ogni anno alla chiusura della scuola mi trasferivo a casa degli zii per circa un mese, insieme con loro andavamo al mare, il mio era un viaggio ormai consolidato eppure ogni volta era nuovo e pieno di sorprese.

Il solo pensiero di preparare la valigia mi elettrizzava già dalla settimana prima, ero felice con il cuore in gola.

Adagiavo le mie cose, una per una, con attenta riflessione, vi trovavano posto i vestiti più carini e puntualmente un abito nuovo che la mia mamma comprava per l'occasione e già fantasticavo per quale occasione lo avrei indossato, avevo il cervello annebbiato mi sentivo ubriaca e felice.

L'asfalto come un tapi-roulant si srotolava sotto le ruote dell'auto che mi conduceva alla meta, le giornate calde di giugno scaldavano la pelle delle mie braccia ormai scoperte, il calore pian piano arrivava alle ossa e dentro il mio cuore. Assaporavo già l'odore della casa, ne possedeva uno tutto suo, l'ordine che vi regnava, il sorriso di mia zia che mi avrebbe regalato al mio arrivo, la luce nei suoi occhi.

Torno ancora a trovarla e tutte le volte ricerco ancora le sensazioni provate a quei tempi, da piccola! Alcune volte sono riuscita a riviverle.

*Osda*

### *La libertà*

IL FARO

Si parte di buonora per la Croazia !

Io e S., come due adolescenti, iniziamo il nostro viaggio, le tensioni incominciano a sciogliersi dopo pochi chilometri, quando il raccontarci le emozioni e i nostri problemi ci mette di buonumore.

E' difficile capire le cose quando ci sei troppo dentro.

Occorre aspettare un attimo, con il passare del tempo molte cose brutte le racconti con una punta di ironia e sdrammatizzi un po'

C'è bisogno di tempo, c'è bisogno di distacco.

Sì perché parlare a voce alta con un'amica dei problemi che rimugini da sola, sembra che questi si scarichino della loro negatività e diventano più risolvibili.

Soprattutto ci accompagna la complicità e la voglia di condividere un'esperienza nuova per entrambe.

Da sola, il solo concederti una vacanza ti apre un mare di dubbi, di perplessità di tensioni, a casa, se succede qualcosa, quando tu sei lontana, ma come ...?

Non ci salti più fuori e il più delle volte rimani imprigionata in questa voglia di partire che poi non concretizzi per timore, perché sei imprigionata nei tuoi mille sensi di colpa che noi donne, come dice una mia cara collega e amica, noi donne ce li abbiamo nel DNA.

Per fortuna eravamo in due, insieme abbiamo organizzato ogni minimo dettaglio per assicurarci una breve vacanza in serenità.

Soprattutto il percorso, dettagliato in ogni sua tappa.

Non avevamo previsto la presenza di due bellissimi pini marittimi che costeggiavano l'autostrada.

"Cosa ci faranno due pini marittimi da queste parti?"

"Boh! Si sono persi e si saranno piantati lì!"

Il viaggio ha inizio con questa battuta, la nostra metamorfosi incomincia da qui e anche le nostre risate incominciano da qui.

Da qui incomincio ad assaporare la libertà, non certamente la frenesia della libertà, ma quel senso pacato di liberare la mente, di dare alito a parole e frasi che fanno ridere, che non necessariamente sono logiche, che si completano con altre frasi e parole libere, senza la paura di dire "Oh mio dio, cosa ho detto?, come giudicheranno questa mia espressione?"

Questo viaggio è nato all'insegna della libertà, come ricerca di ciò di cui avevo bisogno.

Per la prima volta, finalmente, ho ascoltato il mio corpo e i miei sentimenti, mi sono ascoltata e non ho ascoltato gli altri.

Avevo bisogno di condivisione, di autoironia, di riflessione e, soprattutto di lasciarmi andare, staccarmi da un dovere troppo pressante che mi avrebbe soffocato se non fossi riuscita vincerlo e concedermi alcuni giorni di vacanza.

Questa vacanza trascorsa in un faro mi ha cambiata, mi ha permesso di approdare sulla mia isola, quella che desideravo, ma non riuscivo completamente a raggiungere.

La luce, sì quella c'era e io la vedevo da lontano, ma mi serviva un'amica che mi ci accompagnasse fisicamente per scoprire questo nuovo mondo interiore che tentavo sempre di non ascoltare fino in fondo, forse per timore di perdermi prima di raggiungere la riva.

Il faro come luogo concreto sul quale sono salita per guardare l'orizzonte, il mare che pareva non avere più confini, mi ha aiutata a liberarmi e compiere un viaggio che ricordo con tanta serenità e gli attribuisco una enorme importanza perché mi ha permesso di vedere un'altra parte di me stessa, che senza quella vacanza non avrei conosciuto.

*La Civetta*

## *L'ingiustizia*

Alla fine del viaggio il giovane Ernesto dice : "Nel tempo che abbiamo trascorso viaggiando è cambiato qualcosa, qualcosa a cui dovrò pensare molto seriamente. C'è tanta ingiustizia" L'ingiustizia è un tema che mi ha sempre turbato profondamente e che tuttora affronto con disagio, come donna e come cristiana, perchè non riesco a comprenderla e a collocarla nello spazio che ci è dato per vivere.

A cominciare dal mio piccolo mondo. Fin da quando ero bambina il subire una ingiustizia, o qualcosa che ritenevo tale, mi rendeva furiosa soprattutto per la mia impotenza a contrastarla.

Ricordo che quando mia madre voleva castigarmi, mi chiudeva in uno sgabuzzino buio ed io, rifiutando ogni intervento degli altri famigliari che venivano a liberarmi, piangevo e piangevo fino a quando non veniva lei perchè solo così l'ingiustizia si poteva ricomporre.

E guardando al mondo grande, al mondo creato così bello e così perfetto, come il Che vedo tanta, troppa ingiustizia.

Poi mi chiedo: cos'è la giustizia e in che misura dipende da noi la sua realizzazione?

Nel vocabolario la parola "giustizia" è definita come un valore etico-sociale in base al quale i diritti altrui devono essere riconosciuti e rispettati come i propri.

Bene, e allora quali sono i diritti degli uomini? Chi li detta, chi li sancisce?

I pochi uomini che governano ed amministrano la giustizia? Sono loro che ci fanno sapere cosa dobbiamo sentire nel nostro cuore?

Sono forse io una persona migliore di una matrona romana o della signora O'hara che si circondavano di schiavi?

Come possono il nostro cuore e la nostra mente contenere l'orda di miseria che ci travolge quando andiamo in un paese come l'India?

Come possono il nostro cuore e la nostra mente comprendere perchè un bambino si ammala di cancro e muore?

Gli strumenti che abbiamo a disposizione come uomini sono troppo pochi, se ci appelliamo solo ad essi rischiamo di impazzire.

Quando tutte le strade che percorro col pensiero finiscono in un baratro posso solo pensare a Gesù che ha detto "Gli uomini sono tutti uguali davanti a Dio" e credere che la sua giustizia è di un altro mondo.

"Gli uomini sono tutti uguali davanti a Dio" è sicuramente quello che aveva nel cuore anche il Che. Lui ha cercato che fossero uguali anche davanti agli altri uomini.

Cerchiamo di farlo anche noi "nel nostro piccolo".

*Fantàsia*

## *Un'avventura meritata*

1970: un anno molto denso di cambiamenti, di novità, di traguardi raggiunti, di incontri piacevoli e importanti, di crescita dell' autonomia personale e di avventure.

Ero partita per la Colonia verso la fine di maggio dove sarei rimasta per tutta la stagione come direttrice per i primi due turni, come vicedirettrice per gli altri due; ero un po' preoccupata perché era la prima volta che svolgevo l'incarico più importante, perciò facevo affidamento sul mio carattere piuttosto fermo e determinato, ma anche socievole ed allegro.

Due volte avevo dovuto allontanarmi dalla Colonia: la prima per l'insediamento del nuovo Consiglio Comunale nel quale ero stata eletta con le elezioni amministrative di maggio, la seconda, il 9 luglio, per laurearmi all'Università di Bologna. Al mio ritorno in Colonia, dopo aver telefonato a casa per informare i miei genitori che era andato tutto bene, trovai la più bella festa che potessi desiderare: i bambini mi aspettavano in silenzio nel refettorio, appena entrata si misero a cantare, a gridare il mio nome e infine ad applaudire. Più tardi, quando i ragazzi erano a dormire, ci fu un'altra festa, organizzata dal personale, dove erano stati invitati anche alcuni fornitori. Tutti mi riempirono di regali e di auguri ed io mi sentivo gratificata e felice.

Fu proprio durante la mia festa di laurea che la mia amica D. ed io cominciammo a pensare di fare un viaggio in Puglia in settembre, dopo la fine del lavoro in Colonia. Pensavamo ad un viaggio basato sull'improvvisazione e l'avventura, anche se avevamo fissato una meta che non era però quella finale, il nostro cammino infatti avrebbe potuto continuare. D. aveva un ragazzo a Brindisi che voleva incontrare, ma dopo era nostra intenzione proseguire per Taranto e forse anche per Reggio Calabria.

Al rientro a casa i miei genitori mi chiesero quale regalo volevo per la laurea ed io parlai del viaggio che avevo in mente di fare; acconsentirono di buon grado, dopo avermi fatto mille raccomandazioni.

Finalmente partimmo in jeans e maglietta, lo zaino sulle spalle e le ciabatte infradito ai piedi; portavamo con noi l'indispensabile e pochi soldi; avevamo deciso che avremmo speso il meno possibile, ci saremmo divertite e avremmo visto il più possibile.

Ci sentivamo libere, quasi trasgressive e anticonformiste, alla ricerca di nuove emozioni ed esperienze; da Modena in treno raggiungemmo la Colonia dove passammo la prima notte, il giorno dopo il bagnino Giovanni ci portò all'entrata dell'autostrada, dove, trasgredendo alle promesse fatte a casa, facemmo l'autostop. Il signore che ci diede il passaggio fino a Bari con la sua bella auto sportiva fu molto gentile e cordiale; ci portò fino alla stazione ferroviaria dove prendemmo il treno per Brindisi: là ci aspettava il ragazzo di D. con i suoi amici; anche lui non doveva sapere che avevamo fatto l'autostop, perché avrebbe potuto dubitare della nostra moralità.

Passammo giornate bellissime, visitammo luoghi incantevoli, ricchi di storia e d'arte: Lecce, Foggia, Alberobello e la stessa Brindisi; facemmo il bagno in un mare limpidissimo,

gustammo i sapori dei cibi e dei vini della Puglia, sempre accompagnate e guidate da questi ragazzi molto ospitali e sempre pronti ad esaudire i nostri desideri.

Dopo cinque o sei giorni rivelammo ai nostri amici la nostra voglia di proseguire il viaggio, ma ci fu sconsigliato, perché i giornali e la televisione davano notizia di una guerriglia urbana a Reggio Calabria dove c'erano già stati morti e feriti. Eravamo dispiaciute, ma rinunciammo pensando ai nostri genitori che non sarebbero stati contenti di saperci in mezzo alla guerriglia: in fondo eravamo due brave ragazze!!! Prolungammo di qualche giorno il nostro soggiorno nell'albergo piccolo e modesto, ma pulito e poco costoso nel centro di Brindisi e continuammo a goderci il mare e la calda spiaggia della Puglia.

Il giorno della partenza fu drammatico, piangevamo calde lacrime ed eravamo consapevoli del fatto che con questo viaggio si chiudeva la fase della nostra vita in cui si poteva essere qualche volta incoscienti, trasgressivi ed anche un po' egoisti; passato l'entusiasmo, non pensammo a trasgredire e prendemmo tristemente il treno fino a casa tra le lacrime e i saluti e gli abbracci dei nostri amici pugliesi.

A casa mi aspettavano questioni molto serie: la ricerca del lavoro, il Consiglio Comunale e poi anche la Giunta; quello che non mi aspettavo da questo anno così pieno era la sorpresa incredibile dei suoi ultimi mesi: la scoperta dell'Amore, ma questa è un'altra storia ...

*Nilde*

### *Il viaggio*

Mi preparo a un viaggio importante in un paese asiatico poco noto; l'Uzbekistan.

Ci penso spesso. Tutto è nato da una conoscenza "di viaggio" che è diventata subito una amicizia per affinità e simpatia: una ex insegnante che ama viaggiare per conoscere, imparare, divertirsi, come me.

Il viaggio seguendo le orme di Marco Polo e la via della seta mi ha sempre affascinato e adesso è qui vicino. Accarezzo il pensiero di quello che vedremo, di come arriveremo, del clima, dei profumi, dei sapori d'oriente, dei colori di un paese ancora non troppo occidentalizzato, di quella popolazione così diversa da noi. Alla scoperta di un mondo che sa ancora di antico. Mi servirà a capire meglio le nostre origini e sento che quando tornerò a casa rivaluterò ogni cosa del mio e nostro quotidiano con occhi diversi, acquistando in saggezza ed emotività.

Mi spiace non poter portare anche mio figlio che, ancora adolescente, non ha accettato di venire. Alle nuove generazioni "occidentali" non interessa ripetere le esperienze del "giovane" Marco Polo. Peccato. Non potrò condividere con lui gli incontri e le emozioni di questo viaggio "in oriente". Questa cosa è capitata sei anni fa quando, insieme ,abbiamo iniziato con un viaggio in Egitto a vedere da vicino le case dei faraoni, le piramidi, il deserto, i beduini, il Nilo, i coccodrilli, il museo del Cairo, il tesoro dei faraoni, i loro misteri.

E l'anno dopo le piramidi degli Aztechi e dei Maia oltre oceano, in Messico. I ricordi sono rimasti nitidi anche per lui che allora era bambino. Spero ci sarà ancora occasione di un viaggio insieme prima che diventi troppo adulto per condividere con me queste esperienze.

Forse ci sarà un'altra persona con lui a fare il SUO viaggio, la SUA compagna, e forse anch'io farò un viaggio importante con un nuovo compagno. Chissà.

Il futuro può essere meraviglioso ,bisogna crederci, altrimenti il sogno non si avvera.

*Libera*

### *Trasgredire*

"Io non ho mai trasgredito". Che bugia!!!! Infrangere una norma, un ordine, una regola in un rapporto di dipendenza ... mi è capitato e da bambina diverse volte! In bicicletta, pedalavo percorrendo sensi unici, salendo sui marciapiedi, caricando amiche senza considerare la segnaletica stradale.

La maestra urlava "non si chiacchiera in classe" e poi ... "non si fuma", "non si dorme", "non si risponde"

Quando mia madre mi nascondeva il formaggio grana, all'età di sei/sette anni mi sentivo sfidata e la soddisfazione provata nello scoprire il nascondiglio era così grande da subire la tentazione continuamente.

Vinsi sempre questa "ricerca del tesoro" e mamma alla fine si rassegnò non avendo trappole adeguate per certi topolini.

Ho vissuto nell'infanzia anche l'esperienza del furto: i miei genitori si accorsero subito dell'oggetto "straniero" e mi imposero la restituzione. Mi vergognai tantissimo.

Fu una indimenticabile lezione di vita.

Come le bugie. Mia nonna Pia diceva "Le bugie hanno le gambe corte. Si scoprono subito." Grazie a lei sono diventata presto una fan della Verità, e comprendo anche quanto sia difficile in alcuni casi dirla. Si crede di non aver altra possibilità e si inventa ... Spesso, dentro la mia testa è già infiocchettata la risposta "di comodo". E' lì, sulla punta della lingua, pronta a scattare come un atleta centometrista.

La freno con sicurezza. La identifico subito. So che posso scegliere. Riconosco il bivio e decido sempre per la verità, cercando le parole migliori.

I risultati raramente sono eccellenti.

Da adulta con patente, ancora oggi, mi accorgo spesso di superare i limiti di velocità e subito mi ammonisco con severità !!! La cintura di sicurezza, inizialmente insopportabile riesco adesso a soffrire quel contatto comprendendone l'utilità.

Aggiungo la "separazione legale" al mio elenco di trasgressioni. La Chiesa è molto aspra nel giudicarla. La società invece quando non è comprensiva agisce in modo plutonico.

E' stato tremendamente difficile giungere a quella meta. Una scelta lacerante. Alla fine

consapevole, lucida e sicura. Quante paure accettate e superate. Il timore dell'opinione altrui, la nomea attribuita "l'è na separeda!!!!". E al primo posto la certezza del dolore dato a chi amiamo.

Ora è mattina, mi sono alzata alle sei per scrivere queste riflessioni. Sul comodino le pastiglie per la tiroide. E se oggi non la ingoiassi? Odio le medicine. Trasgredisco? Vi è forse in me Dr. Jeckyll e Mr. Hyde????

*Ultima*

### *ATTIMI*

Uno sguardo: due occhi che si incontrano

Un abbraccio: braccia che si uniscono

Un saluto: parole che si intrecciano ...

Due persone unite da sempre e per sempre da due ideali:

immensamente desiderare,

eternamente sognare,

ora,

nel tempo,

nel mondo ... infinitamente

*L'Odierna*

### *Cambiare dentro per cambiare il mondo*

Amavo viaggiare.

Amo viaggiare.

Cosa significava per me viaggiare ... scegliere una meta, organizzare il viaggio, fare le valigie e partire e stupirmi per tutto quello che vedevo, per poi tornare a casa ricca di cose da raccontare agli altri e da riempire i miei ricordi e i miei album di fotografie!

Tuttora amo viaggiare ...

Ma è da qualche anno che ho intrapreso un viaggio forse molto più importante e molto più avvincente di tutti i viaggi che ho fatto e che farò: il viaggio dentro di me!

In questo viaggio non sono sola, ci sono altre persone che lo stanno condividendo ma soprattutto che mi aiutano a percorrerlo: persone diverse, che cambiano e che spariscono, che tornano, persone nuove, persone sconosciute ...

Un viaggio iniziato da una forte depressione, da uno stare male forte, da non riuscirlo a sopportarlo e l'unico modo per renderlo meno potente era dormire.

Quando stai così male non hai più voglia di vedere gente, di mangiare, di amare, di curarti, e ti lasci andare giù giù nel buio della vita ... vita?

Poi, per fortuna, nel mio caso qualcosa è scattato e dal buio ho ritrovato il sole e da lì il mio viaggio è iniziato.

Ho considerato che le cose fuori non potevano cambiare, però chi poteva cambiare ero io ... e mi sono chiesta se questo cambiamento poteva portare un miglioramento della situazione esterna e così ho cominciato.

L'ascolto del mio corpo e della scoperta delle sue molteplici capacità, l'ascolto del mio respiro, l'ascolto del mio cuore, tutto questo tramite un lavoro fisico intenso con un allenamento costante, mi hanno resa più consapevole di me stessa e quindi ho capito che dovevo cambiare e soprattutto che potevo farlo.

Molto difficile scoprire che non sei perfetta, o che la convinzione di te stessa è sbagliata, e che ci sono alcuni lati di te che non ti piacciono ma da cui fai fatica separarti.

Anche in questo caso la pratica o l'esercizio ti mette a dura prova: soffri, sudi, ma quando vedi che il tuo corpo lo riesce a fare, pensi che anche la tua mente può modificarsi e perfino il tuo pensiero lo può fare e finalmente perfino tu puoi rinascere.

E' una scoperta affascinante sapere che tu puoi farlo, e in questo modo inizi un percorso di evoluzione che vuole dire ricercare l'armonia tra il corpo, il cuore e la mente.

Un viaggio faticoso e impervio, pieno di salite faticose, di strade dissestate, di mari in burrasca, ma anche pieno di sorprese e di regali.

Ho scoperto che mentre tu cambi, anche gli altri che sono attorno a te, cambiano e sono diversi, a volte non ti riconoscono e non sempre le reazioni sono positive. Le persone hanno di te uno stereotipo e per loro tu devi essere così, come sei sempre stata ... il cambiamento non viene accettato subito ... ci vuole tempo ... ma se questo non succede, non ne faccio un dramma e continuo per la mia strada.

Altre persone invece trovano una persona diversa, e di questo ne sono contenti e lo dimostrano regalandomi la loro amicizia, aprendosi a me, e in loro trovo stimoli per vivere sempre più intensamente.

Il sacrificio e il lavoro su se stessi porta a dei risultati veramente piacevoli, ma ci vuole tempo, costanza, tenacia e tanta volontà.

E' proprio come quando viaggiavo e giravo il mondo, incontri persone, vedi bellezze della natura, osservi una città nuova, parli un'altra lingua, scatti delle fotografie, cogli l'attimo e lo assimili per non dimenticarlo, ma il bello di questo viaggio è che il biglietto è di solo andata, perché potrebbe diventare un viaggio interminabile.

Prendere coscienza che io esisto e che posso fare tante cose, che posso donare, che posso aiutare, che posso anche dire di no ( senza sentirmi in colpa), mi fa stare bene.

Prendere coscienza di quante cose so fare, ritrovare una sicurezza perduta, porta a realizzare dei cambiamenti esterni, senza che nessuno se ne accorga, come se fosse una magia.

Quando vedo e sento di aver dato anche solo un po' di me stessa e questo ha reso felice qualcuno, mi sento molto gratificata.

Imparare a non giudicare è un altro aspetto da acquisire durante questo viaggio, complicato da mettere in pratica, ma non impossibile: sto facendo i primi passi, ma sto ancora imparando.

Ho e avrò ancora altre cose da imparare e da scoprire dentro e fuori di me e quindi continuo il mio viaggio "con la voglia di non tornare più".

*Donna*

## **PETITE ONZE: "IL MIO VIAGGIO"**

Partire  
da dove  
dalla tua essenza  
per tornare a te  
sempre

*Matilda*

Sud del mondo  
Mare, verde, sole  
Popoli antichi, nuovi,  
sorrisi di bambini

*Nilde*

Il diritto di volare,  
di felicità,  
leggera,  
consapevole  
come una rondine.

*La Civetta*

Parte il pensiero  
gioca, si tuffa, profondo  
si confonde

poi ritorna.

*Fantàsia*

Ri-cerco me stessa  
mi riprendo libertà ,futuro,sogni  
senza timore  
forse.

*Libera*

Non dubito più.  
Troverò un nuovo porto.  
Il viaggio può cominciare.

*Libera*

Luce  
della  
alba  
desiderio  
nuovo  
varco  
imprevisto  
ponte  
antico  
di emozioni

*Ultima*

Una strada chiusa  
una svolta  
un bivio  
una scelta  
finalmente felicità

*Donna*

Spensieratezza  
sorrisi, ridere  
poco dormire

osservare, pensare  
vicino, lontano  
parole, silenzi.  
*L'Odierna*

## **UN VIAGGIO, UN ALTROVE, UN CAMBIAMENTO**

*Il mio tardivo splendido altrove*

I viaggi, quelli veri che nascono da un moto puro senza perchè, non sono mai stati nei miei sogni e nelle mie priorità.

Essi dovevano essere sempre finalizzati a qualcosa: le gite scolastiche, le ferie per riposare, la scoperta di qualche città interessante, i viaggi in India per portare aiuto e quelli in Argentina per ritrovare una parte del mio cuore che stava là.

Sono certa che ognuno di questi viaggi ha portato un cambiamento, a volte impercettibile a volte importante, nella costruzione della mia persona, aggiungendo qualcosa, scartando qualcos'altro, smussando qualche spigolo, cambiando di posto a qualche mattone: così i viaggi come tutti gli altri avvenimenti della vita.

Giunta a un punto in cui mi pareva che la costruzione fosse quasi terminata, ho intrapreso un viaggio in un "altrove" inaspettato: nella scrittura autobiografica ed è in questo viaggio che si è prodotto in me un cambiamento profondo che non credevo più possibile.

I primi passi sono stati alquanto incerti, mossi in un terreno ondeggiante di cinica incredulità.

Cosa avevo mai da dire o da ricordare che non avessi già detto o ricordato? Era comunque piacevole provarci e continuai a camminare.

Il terreno si fece via via più stabile tanto da consentirmi lunghe pause in cui prendere ampi respiri per poi cominciare l'operazione di scavo: piano piano, facendo attenzione a non farmi male, ogni volta un pò più giù.

Ho portato alla luce quasi tutte le cose che ho trovato in questo andare profondo, pochissime sono state quelle che, dopo averle guardate ben dritte in faccia, con qualche sofferenza ho nuovamente sepolto.

E quando il viaggio diventava difficile, a volte impossibile, osservavo le mie compagne: che brave camminatrici, che brave compagne di viaggio!

Quanto mi hanno insegnato queste nuove giovani amiche con la loro sincerità, la loro allegra pienezza, il loro coraggio.

E' merito loro se questa solida inaccessibile costruzione oggi ha alla sua base qualche timida fenditura e in cima qualche morbido pennacchio colorato che gioca nel vento. Ma il viaggio non è ancora terminato.

*Fantàsia*

Altrove ... altrove non significa necessariamente lontano, ma un luogo migliore di vedere se stessi

Un campeggio, una tenda canadese, una pineta sulla spiaggia, sole e mare, io e lui.

In quel momento solo quello che desideravo.

Avevo sognato tanto una settimana solo con lui.

Nella scomodità di quella canadese ci siamo amati, abbiamo litigato, abbiamo riso, e ci siamo conosciuti.

Per fortuna non sapevo che quella sarebbe stata l'ultima vacanza della mia adolescenza, e quindi della spensieratezza, del divertimento, della prima volta di tutto.

Non sapevo che sarebbe stato così, ora però rammentando quei giorni, ricordo la sensazione di qualcosa che stava per finire ... e di una grande energia che mi attraeva verso casa.

Il viaggio non ha portato cambiamento, ma lo ricordo come l'inizio del cambiamento più grande della mia vita.

I tanti viaggi che ho fatto hanno modificato un po' di me e continuano farlo.

Viaggiare con piena coscienza significa proprio questo.

Ma solo due unici viaggi hanno provocato grandi cambiamenti.

Il primo mi ha reso consapevole del mondo, dopo quel viaggio le cose le vedo da un punto di vista diverso, rifletto molto di più sugli avvenimenti che mi circondano, l'impegno sociale è aumentato, e la consapevolezza che vivo si è consolidata.

Il secondo ha segnato un profondo mutamento in me stessa.

Non so se definirlo viaggio è giusto, ma in qualsiasi momento che devi lasciare il noto, il sicuro, il certo verso qualcosa che non conosci, verso l'ignoto, anche senza andare troppo lontano, credo si possa definire viaggio.

Potrei battezzarlo come un viaggio a Km. zero.

Un viaggio fatto in casa.

E un viaggio non voluto, un viaggio che sei costretto ad intraprendere, che non accetti ma che lo devi affrontare. Sai, dentro te, che non sei pronta per farlo, ma quasi senza accorgertene sei già sui binari e stai partendo.

Una strada faticosa, come se fosse sempre in salita, ma anche molto impegnativa come quando la strada è in discesa e devi prestare molta attenzione a dove metti i piedi: una strada che non conosci e che non vorresti conoscere.

E parti perché devi!

E li fai quello che sei capace, cerchi di dare tutto quello che puoi, anche se spesso ti senti impotente e tutto questo ignoto che ti trovi attorno non ti piace e non riesci a farlo diventare familiare, ma lo diventerà perché la routine abitua le persone pure alle cose che non piacciono.

Comprendi che fino a quel momento ti sei fidata di persone sbagliate che di fronte al tuo dolore scappano, e ti lasciano sola. Incontri persone che, invece, si aprono all'aiuto gratuito, fatto con il cuore senza pretendere niente in cambio.

E il viaggio continua, e mentre cerchi di fare chiarezza su dove ti porterà, qualcuno te lo dice chiaramente o quasi, visto che il linguaggio che usa è molto professionale, preciso, e specialistico e molto freddo, di ghiaccio. E le parole scivolano dentro di te e ti si congelano e per molti giorni non si sciolgono, rimangono fredde e ghiacciate nel tuo stomaco.

E' difficile metabolizzare, assimilare quella verità, ma visto che è una verità la devi accettare e come per maleficio questo succede.

Cominci a convivere con quelle parole e il viaggio continua e, "finalmente" sai dove ti porterà: una meta incomprensibile alla mente, al cuore, unicamente inaccettabile.

Ci sono viaggi in cui puoi tornare indietro, oppure altri che puoi cambiare strada per cambiare meta, ma ce ne sono altri che non puoi fare altro che andare avanti, anche se quell'avanti non ti piace e pensi che tutto ti stia bloccando e ti impedisce di procedere.

E allora comincia l'ansia, la paura, lo scombussolamento, la confusione, l'agitazione per quello che stai vivendo giorno dopo giorno e particolarmente per quello che verrà.

Anche se il viaggio non ti piace, vorresti che continuasse per sempre, ma purtroppo anche questo viaggio ha una fine.

Ogni viaggio si conclude.

Per ogni viaggio che termina, cosa rimane ? Foto, oggetti, ricordi, e cambiamenti.

E così visto che ti sei sentita tradita, e il tradimento porta dolore, dici dentro di te che cercherai di non tradire mai e se lo hai fatto ti penti.

E così capisci che per non tormentarsi, devi imparare a scegliere le persone a cui dare la tua amicizia.

Impari a dare, senza pretendere niente in cambio : questo fa meno soffrire, e da più gioia.

Comprendi meglio il dolore degli altri, e lo rispetti.

Ti arrabbi con le persone che non apprezzano le cose che hanno, le piccole e grandi fortune della vita, e continuamente si lamentano.

Capisci che la vita è un attimo e che ogni cosa bella che ti succede deve essere apprezzata e che a volte anche negli avvenimenti negativi c'è qualcosa di positivo e quindi spesso ti chiedi se il bicchiere è mezzo vuoto o è mezzo pieno?

Purtroppo non è necessario andare altrove per cambiare, altrove non significa necessariamente lontano: *"Ogni posto è una miniera. Basta lasciarsi andare, darsi tempo, osservare la gente. Così anche il posto più insignificante diviene uno specchio del mondo,*

*una finestra sulla vita, un teatro di umanità davanti al quale ci si potrebbe fermare senza bisogno di andare altrove. La miniera è esattamente dove si è: basta scavare". (Terzani)*  
Donna

### *La valigia*

Mi guardo indietro e osservo la mia vita.

Guardo gli anni della mia adolescenza e li vedo vuoti, tristi, privi dell'allegria tipica di quel tempo, della spensieratezza e dell'incoscienza che li caratterizza.

Guardo alla mia maturità ed è lì che c'è una rivelazione.

Ho iniziato il viaggio intorno ad essa all'età di ventuno anni quando, purtroppo o per fortuna, fui costretta ad allontanarmi dalle mie abitudini e dai miei affetti portando con me una valigia piena di responsabilità, tradizioni e doveri da assolvere.

Quel viaggio verso una dimensione sconosciuta fu tutto in salita. All'inizio ostile, ispido, angosciante. Sembrava che mi negasse l'aria per respirare, la luce per vedere, il sole per scaldarmi. Ogni cosa mi fu avversa e unico obiettivo fu quello di porgli fine.

Ma così non fu, anzi, giorno dopo giorno la mia inconsapevole condizione di viaggiatrice mi piaceva sempre di più. Mi ritrovai a scoprire il piacere di ricostruirmi la vita.

Giorno dopo giorno, nel contesto della nuova realtà che stavo vivendo, mi scoprivo una persona capace di gestire la propria esistenza al di là delle tradizioni e dei doveri e responsabilità che aveva portato con me.

Allora decisi di riporre quella valigia nel posto più remoto del mio cuore e cominciai l'avventura.

Scoprii le mie capacità di relazionarmi con gli altri, scoprii le mie qualità apprezzate dagli altri e piano piano la salita intrapresa in quel viaggio divenne una pianura, un'enorme distesa di emozioni, di rivelazioni, di soddisfazioni, di scelte giuste e sbagliate, di prezzi da pagare, di sensi di colpa, di indecisioni e di pianti.

Ma era la mia vita di cui solo io ne ero l'artefice e la responsabile.

Credevo di aver raggiunto la maturità, il centro della mia personalità, di essere arrivata alla fine di quel viaggio con la consapevolezza di chi ero e che cosa volevo. Persi la memoria di quella valigia riposta nel remoto angolo del mio cuore.

Un giorno arrivò il treno, già da tempo sapevo di quell'appuntamento ma speravo non arrivasse mai. Salirci significava lasciare la mia indipendenza e il ritorno alle tradizioni, non salirci significava convivere con l'eterno dubbio di aver sbagliato.

Ripresi la mia valigia e ci salii!!!!

Alla fine quel treno mi ricondusse alle mie origini ma come una catapulta mi riportò indietro in brevissimo tempo.

E ricominciai a viaggiare intorno a me stessa con un'altra coscienza: quella che la mia valigia piena di responsabilità, tradizioni e doveri da assolvere non mi avrebbe mai lasciata. Nonostante l'avessi riposta nel più recondito cantuccio della mia anima lei, ormai, faceva parte di me e non me ne sarei più liberata.

Ancora adesso sto viaggiando. Attraverso spazi già conosciuti con la consapevolezza di esserci già passata e cercando di percepire sfumature diverse e di affrontare le incertezze con risoluzioni differenti, ma la valigia è sempre lì.

Arrivo in nuove stazioni e mi carico di entusiasmo per scoprire quello che mi si presenterà, ma la valigia è sempre lì.

Allora ho capito che la meta del mio viaggiare sono sempre io. Io con le mie esperienze, le mie incertezze, le mie contraddizioni, i miei sbagli, i miei ripensamenti ma anche con le mie consapevolezze, le mie verità, le mie convinzioni, i miei principi, le mie sicurezze e i miei traguardi raggiunti.

Viaggio intorno a me stessa con la mia valigia, amica e nemica di una vita.

*Matilda*

### *Quel nodo in gola ...*

Era il 3 gennaio 1974 e solo mentre scrivo mi rendo conto di quanti anni siano trascorsi. La mia piccola valigia è pronta già dalla sera prima, il pullman con i compagni di corso partirà da Modena alle 10.30: destinazione, un piccolo centro tra le montagne della Valle d'Aosta di cui ora non ricordo più bene il nome. Lì dovrò rimanere per partecipare ad uno stage di otto giorni.

Mi devo sbrigare se voglio arrivare puntuale, ma non è facile partire e lasciare a casa un piccolino di nove mesi; queste però, sono le condizioni dettate dal regolamento di cui sono a conoscenza fin dall'inizio, altrimenti la mia partecipazione al corso sarà annullata. Sollecitata da mio marito che mi deve accompagnare, e da mia madre che insieme a lui si occuperà del piccolo, parto con un nodo in gola, ma con la determinazione che mi spinge da sempre a portare a termine ogni scelta fatta con ponderatezza.

Durante il breve tragitto che percorriamo per arrivare a Modena, dalla mia bocca non esce una parola, nonostante mio marito cerchi in ogni modo di rassicurarmi.

Arrivata alla stazione e salita sul pullman, mi sento letteralmente sommersa dall'eccitazione che si sprigiona dal gruppo delle mie compagne e mi invade un calore che stempera ogni ansia. Molte di loro come me sono già sposate, con prole al seguito e anche per loro questa è la prima esperienza di allontanamento dalla nuova famiglia, perché, nonostante l'eco del '68 risuoni vicino e le battaglie per l'emancipazione siano di grande attualità, le vacanze da sole, dopo il matrimonio, per molte di noi, come dire, non sono

ancora contemplate dal regolamento, quindi questa, anche se proprio vacanza non è, può diventare per tutte quante una bella occasione.

Viaggiamo per quasi cinque ore prima di arrivare a destinazione, e durante il viaggio, fatto con un pullman privo di ogni confort per contenerne i costi, cantiamo, ridiamo, discutiamo, dando sfogo a tutta l'euforia che abbiamo in corpo, noi ragazze poco più che ventenni, già cariche di molte responsabilità, con tanta voglia di libertà.

Arrivate ad Arpilles, improvvisamente mi è tornato alla mente il nome di quella minuscola località, ci accorgiamo che l'avventura è solo all'inizio.

L'ostello nel quale alloggeremo è completamente isolato e per raggiungerlo dobbiamo percorrere un lungo tratto a piedi in mezzo ad altissimi argini di neve. La luce del giorno sta diventando sempre più fioca, per lasciare piano piano il posto ad un cielo pieno di stelle, lassù il silenzio ci avvolge e la magia del paesaggio sovrasta la stanchezza, il disagio per il peso dei bagagli trasportati a mano e la malinconia per gli affetti lasciati nelle nostre case e tutti noi camminiamo cantando, ridendo e scherzando ... ci sentiamo liberi in una dimensione completamente nuova!!!

All'ostello ci aspetta un pasto caldo, si cena, poi, tutte in fila di fronte al telefono a gettoni per una telefonata a casa. Una volta rassicurate le famiglie che va tutto bene, ci godiamo un meritato riposo nei letti delle camerate e subito penso: ecco questa è la vacanza in colonia che ho tanto desiderato fare da bambina, mi sento leggera e come una bambina felice mi addormento.

Al risveglio ci accoglie un paesaggio mozzafiato, durante la notte è caduta altra neve, e le vette più alte delle Alpi sono lì davanti a noi libere di innalzarsi su su incontro alle nuvole nel cielo azzurro, un'emozione senza fine!!!

Dopo la colazione inizia la prima giornata di lavoro. I docenti sono persone straordinarie ci accompagnano egregiamente ed energicamente in questo percorso da qualche mese, condividono con noi la difficoltà di dover conciliare lo studio con il lavoro e la soddisfazione dei risultati, ma soprattutto stanno trasformando questa straordinaria avventura in una importante esperienza di vita. Per me l'abilitazione conseguita al termine del corso potrà rappresentare la possibilità di intraprendere la professione alla quale ambisco da tempo. Sarà la conquista di una nuova libertà, ne sono certa: la libertà di poter fare quello che mi piace.

Così, giorno dopo giorno, la settimana si arricchisce di nuove esperienze, ci sono i temi trattati che riguardano da vicino le materie di studio che ci impegnano per molte ore al giorno, ma c'è anche e soprattutto la condivisione della quotidianità con le compagne di corso e con i docenti, il confronto sui temi di attualità, di politica, di vita comune.

Il tempo scorre veloce in una dimensione a me sconosciuta e ogni sera mi tornano in mente le rassicurazioni di mio marito, gli incoraggiamenti dei miei genitori, il dolce sorriso del mio bambino, poi mi addormento pensando alla mia famiglia con amore e senza sensi

di colpa, ecco finalmente so che cosa era quel nodo in gola e mi accorgo che l'ansia della partenza ha lasciato spazio a nuove sicurezze.

Rientrare a casa al termine della settimana di stage, ricordo bene che fu una doppia gioia, la gioia di riabbracciare i miei cari e la gioia di condividere con loro questa bella esperienza.

Fino a quel momento avevo pensato che mio figlio non potesse sopravvivere senza la mia presenza, o io senza la sua, avevo vissuto la partenza come una sorta di abbandono dei miei doveri di madre, di moglie e di figlia e improvvisamente mi accorgevo di essere ritornata più ricca, e più libera, una ricchezza e una libertà di cui avremmo goduto tutti quanti.

*Ariel*

### *Un viaggio della mente e del cuore*

Sto per cominciare un viaggio per il quale non servono mezzi di trasporto né bagagli, ma tanto amore, fiducia e speranza, un viaggio meraviglioso, insieme alla mia famiglia, che da alcuni anni ormai desidero compiere e che si concluderà fra alcuni mesi con un cambiamento radicale della vita mia e delle persone che amo: forse sto per diventare "nonna"!!!.

Il "forse" è naturalmente scaramantico, mi è stato detto infatti che fino a tre mesi è meglio non dirlo perché questo è il periodo più delicato, ma io non riesco a mantenere il segreto, sono troppo felice e viaggio con la fantasia, percorro in un attimo tutti i mesi che mancano alla sua nascita e mi accorgo che non so se vorrei un nipotino o una nipotina, ritorno indietro con il pensiero e decido che non ho preferenze: forse li vorrei tutti e due.

Mi accorgo che la dolce e bella notizia ha messo in luce un lato del mio carattere che è cambiato profondamente: non sono mai stata una madre ansiosa, ora invece scopro che avrei voluto un mondo migliore per questo cucciolo che, fin dal primo momento, dovrà lottare per vivere.

Poi, riflettendo sugli anni '70, gli anni in cui sono nati i miei figli, mi dico che anche allora non era facile crescere dei figli tra "terrorismo" rosso e nero, prime "austerità" per salvaguardare l'ambiente e crisi economiche cicliche, non ci facevamo mancare niente, però eravamo più giovani, più forti e forse un po' più incoscienti.

Bando ai pensieri tristi! Ora voglio soltanto credere che alla fine di questo viaggio stupendo, anche se certi momenti saranno un po' difficoltosi, potrò tenere tra le braccia il bimbo più bello del mondo; di sicuro piangerò di gioia, ringrazierò i suoi genitori per avermi fatto un dono così prezioso, ma cercherò di non essere una nonna troppo invadente così come ho cercato di essere una suocera non troppo impicciona.

Intanto la mia fantasia lavora: a chi assomiglierà? La saggezza dei vecchi tramanda che il maschietto assomiglia di più alla mamma, la femmina di più al papà, vedrò due grandi occhi verdi o marrone scuro?

Non importa, vorrei un bimbo da amare con infinita tenerezza, vorrei giocare con lui, cantare con lui, raccontargli le favole, con lui o con lei vorrei trascorrere molto più tempo di quello che ho potuto dedicare ai miei figli, vincolata com'ero dal lavoro e dalle faccende quotidiane.

Ho deciso di vivere giorno per giorno questa dolce attesa, cercando di pensare positivo e di godermi i suoi momenti belli fino al giorno in cui potrò sentire la voce del mio nipotino.

*Nilde*

### *Il divenire del tempo*

Il viaggio più impervio, difficile mai intrapreso e che ancora sto percorrendo ... La vita!

Da sola, per tratti ... in compagnia.

Viaggio ricco, faticoso, impervio, pesante, fantastico, deludente, incosciente, tenace, testardo, entusiasmante, perseverante, sorprendente, lieto, soddisfacente, leggero, paziente, fedele, costante, insopportabile, infaticabile, nuovo, pauroso, frustrante, speranzoso, instancabile, poderoso, affranto, felice e insaziabile.

Sono partita senza conoscere la meta, sono partita in un modo e mi ritrovo altro, trasformata dal tempo del viaggio in tanti piccoli frammenti che vivono di luce propria.

Con gran sorpresa so chi finalmente sono, quello che posso dare e cosa so fare.

Sono un'affamata di novità, voglia di fare, sperimentare, so cosa sarò da grande!

Allora il viaggio darà i suoi frutti da donare agli altri.

*Osda*

A (...) ho imparato ad amarmi

Il mio viaggio a (...) ha segnato una svolta importante della mia vita, mi sono ricordata di quanta trasformazione è avvenuta in me.

Voglio parlare del ruolo che ha avuto l'amore in questo viaggio.

Non ricordo di essere stata amata così tanto da un ragazzo e da me stessa durante un viaggio!

Ho pianto quando sono salita sull'aereo per il ritorno.

Un pianto liberatorio che ha preannunciato un cambiamento importante nella mia personalità e nella mia vita.

Quando parti per un viaggio non ti poni tanti quesiti.

Vai e vivi la tua avventura.

Quando il viaggio diventa un ricordo, ricompaiono tante risposte a dubbi che non eri riuscita a mettere a fuoco durante una partenza frizzante e felice.

Sono partita per (...) con la voglia di una vacanza e con l'intenzione di rompere degli schemi che racchiudevano la mia vita in una sorta di routine che non mi piaceva.

Mi sembrava di buttare via parte del mio tempo accanto a una persona che non mi amava più e aveva convinto anche me a non amare me stessa.

Non ero più in sintonia con me stessa, con le mie passioni, i miei desideri, perciò ero triste, vivevo in solitudine, pur essendo in coppia.

Interessi completamente diversi ci dividevano, ci allontanavano e io sentivo di ammuffire e sprecare i miei giorni.

Avevo voglia di risvegliare ciò che sentivo oppresso nel mio animo.

Avevo voglia di cambiare, di amare!

Non so se questa vacanza rappresentava un "dovere" e doveva essere fatta per dare una svolta alla mia vita, oppure se il viaggio è diventato il "pretesto", l'alone del mistero, per scoprire ciò che sei chiamato a realizzare nella vita.

Non sono sicura che sarei riuscita a cambiare tanto senza questa bellissima esperienza.

L'amore, sì l'amore con la A maiuscola, quell'amore che finalmente rivolgi a te stessa aiutata dallo sguardo di chi ti fa sentire importante e unica.

Un incontro casuale si è trasformato in un'amicizia e forse in un amore che ha fatto sbocciare in me, di nuovo la voglia di realizzare qualcosa nella vita.

Ho conosciuto un ragazzo proprio durante questo viaggio, un ragazzo che si è lasciato sedurre dalla mia persona, ma che in realtà ha fatto in modo che uscisse la parte migliore di me.

Mi diceva che quando stava in mia compagnia, provava una sensazione di armonia e pace.

Mi aveva soprannominato "pastiglia" la pastiglia che ti fa stare bene, che ti fa raggiungere uno stato di grazia quando parli, che ti fa sentire in sintonia con i discorsi e le parole.

Il mio idioma non era perfetto, perciò credo che non siano state le frasi a sedurlo, ma i miei atteggiamenti, i miei movimenti, la calma del mio sorriso, i miei occhi.

Diceva che avevano una luce mista tra la dolcezza e la tristezza, come se nascondessero un mistero.

Il mio corpo emanava una calma e un'armonia che io non avevo avvertito prima e la mia autostima aumentava perché mi sentivo valorizzata, sentivo riaffiorare tutta la mia energia positiva.

Tutte le malinconie, i cattivi pensieri e i dubbi si dissolvevano e mi sembrava più semplice affrontare la vita.

Mi chiedevo: "Ma come fanno gli altri, quelli che non ti conoscono bene, quelli lontano dal tuo mondo a leggerti "dentro" i pensieri? Perché chi ti sta accanto invece non ti vede, non vede ciò che sei, non sente ciò che provi?"

O. aveva letto ciò di cui avevo bisogno.

Dovevo ritrovare me stessa e dovevo ricominciare ad avere fiducia in me, togliendo la tristezza dai miei occhi e ricominciare ad amarmi.

Molte sue lettere mi hanno rincorato ancora per mesi, poi, finalmente mi sono alzata in volo e ho scelto, vedevo la mia vita come dall'alto di un aereo e ogni giorno aggiungevo un tassello per completare il mio puzzle.

Ancora oggi aggiungo tasselli nuovi, i particolari più preziosi, i miei sogni.

*La Civetta*

### *Le scale mi portano a te*

Salgo le scale per giungere a te. Vivi nell'appartamento sopra al mio.

Sono mai giunta a destinazione? Conosco il tuo dolore. Ti rivedo tagliarti i capelli e rasarli a zero in attesa di quell'intervento che a trent'anni ti avrebbe annullato quasi completamente. A terra cadevano i tuoi bei capelli neri. Precipitava la tua vita di donna adulta e autonoma, si annullava la tua esistenza di lavoratrice. Crollavi come madre. Tu in coma farmaceutico, sedata, assente, lontana, confusa. Alla domanda "Come ti chiami ?" - rispondesti con il mio nome.

Le nostre vite lacerate, abbattute, tremendamente provvisorie ed impotenti.

Noi fragili e riunite dopo alcuni anni di distanza affettiva.

"La vita è questa" – dice un detto cinese – "cadere sette volte e rialzarsi otto".

"La tua vita è questa, donna!" e rimase quella di figlia. Ritornasti nel grembo materno. Ripartisti da zero come un feto. Morte e Rinascita. Ore di riabilitazione fisica e linguistica. Recuperi lenti e tenaci. Sconforto e di nuovo salvifica ostinazione. La forchetta, il televisore, il latte...ritornavano alla corretta identificazione nominale. Sostenere con il buon umore il tuo sguardo nei tuoi bellissimi occhi a mandorla, nonostante a sinistra vi fossero le conseguenze di una lesione al nervo ottico.

Sei stata coraggiosa, ancora oggi lo sei. Una strada impervia la tua.

Quante volte percorsi in quei mesi quella scala. Un piccolo viaggio dentro di me, verso te.

....Ricordi ? la domenica mattina, il tragitto casa-chiesa-casa, tu mi caricavi sul seggiolino della tua mega bicicletta.

Nella corporatura minuta dei miei quattro anni, esplodevo di felicità quando mi prendevi con te, mi tenevi per mano, mi accarezzavi. Ricordo la tua voce gioiosa chiedermi: "Come si dice bisaca in italiano?" ed io imbronciata mi tuffavo nella mia valigia di informazioni alla ricerca della corretta traduzione della parola dialettale. Il risultato? un vero disastro! "Bisachina" risposi e la tua risata mi aprì il cuore. Sento ancora l'eco.

Quanto mi piaceva la mia tata, il sentimento di amore era così forte e appagante che questa immagine è anche il mio primo ricordo, ancor prima di rammentare la mamma. Bella, morbida, adolescente in crescita, di dieci anni maggiore di me. Ti guardavo vestirti,

mi attraeva l'attenzione che ponevi ai particolari. Pochi monili intonati all'abito, la cura sapiente ai tuoi bellissimi capelli neri, un elegante filo di trucco. I piedi con le unghie laccate incorniciati da infradito lucenti e colorati. Una femminilità da me mai raggiunta.

Io ero il maschiaccio e di me ti occupavi. Mi pettinavi con dolcezza, mi accompagnavi a letto tutte le sere, ascoltavi la poesia da me imparata a memoria.

I tuoi occhi intelligenti, scrutatori e sensibili, il taglio dritto del naso e delle labbra preannunciavano un carattere orgoglioso, sensibile, introverso e determinato. Io ti adoravo. I tuoi libri delle medie diventarono i miei libri.

Tu eri la mia eroina. Sul tuo testo di francese, a sei anni, trovai un tuo disegno di un profilo femminile che copiai e ricopiai sino a che non fu uguale e poi migliore.

I miei primi disegni sono ancora oggi in mostra a casa tua.

I miei primi passi al tuo fianco.

Poi, un vento silenzioso ci allontanò.

Ci riunì la tua malattia, cambiandoci.

Feci, da ventenne, la mia parte come figlia e sorella. Nel temporale durato anni, ascoltavo e incoraggiavo, con le parole nate dal mio cuore, piene di ottimismo e frutto di una scelta.

Fraasi sentite a volte distanti, come se a parlare fosse un'altra donna.

Lentamente uscimmo dall'inverno. La vita è come la natura: si riprende con forza gli spazi rimasti e noi avevamo un po' di macerie da sostituire con una nuova fioritura, prestando attenzione alle erbacce. Riprendere la rotta fu difficile.

Prima centrifugati e poi, non stesi ma sbandati. Se io mi sentivo una quercia spogliata a fine marzo, tu cosa provavi? Tuo figlio, tuo marito, i nostri genitori?

Mi ribellai all'attesa della primavera, del domani, perchè rimandare? Anni per "costruire" e due righe di diagnosi medica per distruggere tutte le proprie certezze, i propri progetti...

Meglio vivere la vita giorno per giorno. Regalarci gioie, piacevoli sorprese.

Mi prese la fissa delle pentole: comprai decine di padelle, di tegami, di casseruole.

Distanziandomi dalla realtà più dura, ricreai nuovamente il mio mondo "rosa". Avevo dei programmi: essere vicina a mio nipote e sognare di un figlio, la mia famiglia, il lavoro.

Non bastò per crescere e conquistare lo sguardo del Faro.

Ci volle qualche altra scala da scendere e risalire.

Lo sguardo alla vita e alle persone che ci circondano deve essere il più possibile "reale".

Doloroso è idealizzare e attendere l'impossibile.

Indispensabile è condirlo di gioia, di autoironia e infinita fiducia.

*Ultima*

*Un viaggio senza ritorno*

Soliera –Carpi, è forse il viaggio più lungo che io abbia mai fatto, cioè dal mio luogo di lavoro precedente al mio luogo di lavoro attuale.

Un viaggio pensato e scelto con grande consapevolezza insieme ad una mia cara amica

“Sai mi piacerebbe cambiare, vedere altra gente, altri luoghi, altre provenienze, vorrei mettermi alla prova, tu che ne dici?”

“Sì, secondo me ce la puoi fare, ci vorrà un po’ di tempo per ambientarti, ma poi vedrai il cambiamento rinnoverà, prima di tutto te stessa, poi la tua professione!”

E così con tanta voglia di cambiamento iniziai a pensare che quel viaggio me lo ero proprio meritato!!( dopo trenta anni di fermo posta..!!) mi sarei trasferita così per gran parte delle mie giornate in città! La voglia e la curiosità per il “nuovo” superavano di gran lunga le difficoltà che avrei incontrato durante quel viaggio ...

Partii una mattina di fine agosto con tanta voglia di scoprire ciò che di “nuovo” avrei conosciuto lasciandomi alle spalle “il vecchio” che per tanti anni mi era appartenuto.

Con tanto stupore e felicità scoprii quasi subito che di fronte al nuovo luogo di lavoro, un vecchietto con tanta cura e sapienza cucinava i fatidici bomboloni alla crema di cui io ero, e sono ghiottissima. Così per tutta la prima settimana tutte le mattine compravo e mangiavo un bel bombolone alla crema !. Ma dopo la prima settimana cominciarono a farsi sentire i primi sintomi di colite, naturalmente provocati dalla mia irrefrenabile voglia di trasgredire, iniziai così a pensare che quella tanta voglia di novità, avrebbe dovuto diminuire, soprattutto perché il mal di pancia prendeva il sopravvento su ciò che realmente mi circondava!

Fu grazie a questo malessere che iniziai a concentrarmi di più sulla nuova situazione lavorativa: i bambini le famiglie i collaboratori dentro e fuori la scuola.

Iniziosi, un lungo percorso di osservazione di cambio di abitudini quotidiane, di relazioni e di “nuovi affetti”; si perché il lavoro che svolgo penso nasca prima di tutto dal cuore poi dalla mente...

Io ho creduto, e credo molto a questo concetto base dell’insegnamento, perché chiunque svolga questo mestiere, se non in parte in questo modo e con tanta umiltà di osservazione senza giudizio e pregiudizio non sa cosa si perde durante questo percorso di crescita comune.

il viaggio in città era iniziato.

Mio padre, in disaccordo con me per questa mia scelta, quasi quotidianamente mi chiedeva :“At catet ben?” e io puntualmente per non dargli pensieri gli rispondevo “Benissimo Papà, benissimo”. In realtà l’elemento che ha differenziato questi due luoghi è la fiducia che ti devi conquistare, prima ancora della professionalità.

Pertanto ritengo di aver capito durante questo viaggio che una differenza sostanziale dal paese alla città è che nel paese tutti ti conoscono per la tua storia personale e familiare, per cui di te hanno una fiducia smisurata, mentre nella città nessuno ti conosce per cui prima devi lavorare su te stessa e sulla fiducia che ispiri alle persone poi, in un secondo

momento ti devi far conoscere come professionista pensando e svolgendo percorsi didattici mirati alla crescita di ogni identità di bambino, rispettando soprattutto i loro tempi di elaborazione ...

La gioia e la felicità di questo viaggio l'ho raggiunta al terzo anno di percorso mirato, quando alla festa di fine anno tutti insieme i genitori e bambini regalarono a me e alle mie colleghe un "libro con tante dediche dal cuore" che ognuno di loro aveva scritto per noi ringraziandoci di essere state soprattutto noi stesse.

Ecco, è proprio attraverso questo concetto che ho capito che quando riesci ad essere te stessa puoi trasmettere cose inimmaginabili sia dal punto di vista affettivo che dal punto di vista cognitivo!.

Credo sia stato il più bel regalo che io abbia mai ricevuto, mi ha cambiato, mi ha rafforzato, mi ha fatto crescere ma soprattutto mi ha fatto credere più in me e nelle mie capacità, che ultimamente credevo di aver perduto.

La meraviglia e lo stupore è stato nel capire e nel vedere che lì, in quella via, in quella strada, in quel bel viaggio, avevo trovato tutto ciò che avevo desiderato: la semplice voglia di essere io ...

Ora il viaggio continua voglio conoscere vedere guardare con gli occhi della mente e del cuore, ciò che mi attende ...

Posso solo augurarmi Buon Viaggio

*L'Odierna*

Ho sempre pensato che ciascuno crescendo ha bisogno di conoscere da vicino le proprie radici per capire meglio se stesso quando l'età e le circostanze e persino lo specchio ti portano a farti domande profonde. E' un momento di crescita, di presa di coscienza; voltati e guarda da dove vieni. C'è chi cerca genitori o parenti mai conosciuti, chi cerca luoghi d'infanzia, le radici, la terra dove è nata la propria famiglia, le tradizioni, la cultura, la lingua.

Io sono nata in Brasile da genitori italiani, entrambi emigrati.

Storia avventurosa, apparentemente singolare, in realtà comune a tanti nati dopo la guerra che tante vite ha sconvolto, vite e persone...

Già il nonno paterno aveva battuto questa strada in cerca di lavoro e con la nonna aveva partecipato nel Mato Grosso alla costruzione della prima ferrovia brasiliana .

Tre figli:mio padre O.,mia zia O., e un terzo di nome W, morto di malattia a sei mesi e sepolto là in un piccolo paese sperduto ai bordi della foresta amazzonica. Mio fratello ha lo stesso nome per ricordarlo.

Da sempre mio padre aveva promesso ad entrambi, mio fratello ed io, che ci avrebbe portato in Brasile .Un viaggio per conoscere il nostro paese di nascita e ripercorrere insieme le tappe del suo viaggio con mamma, le peripezie, i luoghi delle loro speranze.

Poi il suo lavoro, i nostri studi, le difficoltà economiche, la sua malattia ci hanno sempre impedito di realizzare questo viaggio divenuto un sogno.

Poi all'improvviso dopo la mia laurea mio fratello appena fidanzato, lui malato di cuore, ma in condizioni stabili tali da poter affrontare qualche disagio, si è deciso: si parte. Parlo di venticinque anni fa, mio fratello e la cognata hanno anticipato la mia partenza di venti giorni.

Poi un problema: il papà ha una ricaduta importante con il cuore e torna fortunatamente in Italia, riusciamo a tamponare il problema di salute con una nuova terapia. Che fare? Io avevo già programmato di raggiungerli e avevo il biglietto aereo in tasca per il Brasile, allora l'idea: la zia O., sorella di papà, anche lei cresciuta in quei luoghi, mi dice: partiamo, vengo con te. Voglio anch'io rivedere i luoghi dove sono cresciuta da bambina e conoscere i parenti del Brasile. Così siamo partite alla ventura senza conoscere una parola di portoghese, nè una guida per i luoghi da visitare, nè aver mai preso un aereo prima.

Viaggio indimenticabile ... che ha rinsaldato il grande affetto fra me e la zia e dove ho scoperto una piccola parte di quell'immenso paese Brasile grande come un continente. grandi fiumi, grandi montagne, grandi pianure, clima fresco e torrido secondo la latitudine, un enorme contenitore di gente di origini ed etnie diverse che convivono da sempre senza problemi razziali.

L'incontro con i parenti che tuttora vivono là, il ricordo di quelli ormai morti

La consapevolezza che il paese di nascita fa parte delle tue radici solo se hai ricordi di quei luoghi, se ti riconosci nella gente che ci abita, nelle tradizioni legate alla cultura, al cibo, agli odori, ai sapori e immagini della tua famiglia. Così ho capito che le mie radici non sono Brasiliane, là ci sono nata poi da piccolissima sono venuta in Italia nella bassa modenese fra Concordia e il fiume Secchia. E' lì che sono andata a cercare la casa dove ho abitato con i nonni in estate, il canale dove si faceva il bagno in estate.

Questi sono i luoghi nebbiosi da dove veniamo.

Non sono più orfana di patria .

E se tornerò in Brasile con mio figlio per mostrare anche a lui il paesino dove è nata la mamma, in collina, con tanti alberi da caffè simili ai nostri ciliegi, lo farò da turista, come tanti altri italiani.

*Libera*

## **LA MIA VALIGIA**

*Il bilancio di una vita*

Il bilancio della nostra vita è in agguato dietro ogni angolo, bisogna farci i conti ogni giorno. Ogni svolta, ogni strada imboccata ci mette davanti alla realtà.

E ci fa tirare le somme del nostro vissuto, ogni santo giorno della nostra vita, ogni momento, ogni attimo, tutte le volte che la nostra mente si trova a fare i conti con il tempo che passa.

La vita mentre ti passa accanto ti fa ciao ed è già oltre, non puoi più riportarla indietro.

Vorrei trattenere tutte le sensazioni dolci che mi ha regalato senza avarizia, me ne ha regalate tante, il ricordo è vivo come se il tempo non fosse mai passato, riesco a sentirne ed assaporarne le sensazioni, l'odore, l'aria che respiravo a quei tempi; una dolce nostalgia mi riempie il cuore come un bimbo da coccolare e cullare, che tenerezza mi fa la mia giovinezza, la nostra inesperienza, l'incoscienza, il fronteggiare la vita con foga e determinazione.

Noi piccoli! Ci credevamo grandi insieme, chi ci ha insegnato tutto questo? Nessuno c'è riuscito veramente perché non gliene abbiamo dato il tempo.

Abbiamo intrapreso la nostra strada in salita insieme e quello che abbiamo fatto ci ha arricchiti e resi belli, per noi stessi e per chi in noi ha sempre creduto. Due perfetti sconosciuti si sono incontrati un giorno e si sono giurati amore, non amore eterno, ma amore che si rinnova ogni giorno con qualcosa di nuovo, ancora da scoprire.

Io sono qui al tuo fianco con te sono cresciuta, maturata, quante cose abbiamo condiviso, rabbia, felicità, dolore e gioia, abbiamo realizzato tanto, se oggi fosse il mio ultimo giorno di vita ti direi che vorrei ancora fare con te tutto quello che è già stato fatto, e altro ancora, specchiandomi nei tuoi occhi chiari, sereni, leali.

Tutto quello che ho fatto lo ho sempre deciso io, ma molto spesso sono stati gli eventi che hanno deciso per me, a volte mi è difficile decidere, mi servono ore, giorni e settimane di ripensamenti, forse per sottrarmi ai possibili fallimenti o sbagli che potrebbero farmi soffrire.

Bella la mia vita! Gli amici li ho scelti ma soprattutto loro hanno scelto me, amicizie sincere che mi porto dietro attraverso gli anni e i chilometri.

Grazie vita per avermi regalato una perla ed un fiore, in loro vive parte di me.

Grazie alla vita per la mia vena artistica, per la mia creatività che mi regalano giorni pieni e mi rendono ricca di pensieri, colore, le cose che creo daranno un segno tangibile del mio fugace passaggio.

Voglio far cadere dalle mie mani il peso dei giorni funesti pieni di sensi di colpa per piccole cose, lasciare cadere il rammarico per non essere sempre riuscita a scegliere il migliore cammino ed ingenuamente aver creduto nella gente che mi sembrava simile a me.

Voglio lasciare cadere le amarezze che hanno lasciato che il mio cuore s'incupisse, i pensieri che come stormi d'uccelli neri si sono aggirati sulla mia testa svuotandomi come un pugno allo stomaco che ti lascia senza respiro.

In un bagaglio prezioso porterò per sempre mio padre, con i suoi occhi di un verde bello e speciale che ancora oggi sanno guardarmi con tenera ammirazione.

*Osda*

### *La ricchezza in una valigia*

La mia valigia mi assomiglia. Porta la mia pelle e non è duro cuoio pur rimanendo inaspettatamente resistente.

Contiene poche cose, indispensabili per ogni mio viaggio: ottimismo prudente - curiosa ricerca - umoristica adattabilità. In un taschino protetto vi sono le chiavi di una cassetta di sicurezza dove è riposto il mio passato. E' prezioso perchè mi rende libera. Grazie a lui, il mio sguardo è lanciato in avanti e vivo serenamente e consapevolmente il mio misterioso cammino quotidiano.

La mia valigia è una presenza perlopiù silenziosa e discreta, occupa poco spazio ben delimitato, leggera nella mano.

Attorno al manico un foulard profumato, dai mille colori, un inno alla vita fluttuante.

E' il sorriso del bambino sul mondo, mio compagno d'avventura anche nei momenti tristi.

*Ultima*

### *Nel mezzo del cammino della mia vita*

Fare la valigia per me è una gioia o un incubo a seconda di dove vado.

Quando parto per un viaggio alla scoperta di luoghi a me sconosciuti fare la valigia è un'allegria sfida tra me e la mia capacità organizzativa. Mi diverto a pensare di cosa potrei aver bisogno e ad organizzare anche la valigia dei miei due compagni di viaggio a seconda dei miei bisogni. Quindi ci metto dentro di tutto e puntualmente usiamo la metà della roba.

Quando la meta del mio viaggio sono le mie origini, non è mai un viaggio ma un ritorno in famiglia dove le mie esigenze si mescolano alle altre e non c'è mai niente di nuovo da vedere o sentire ma solo un ritorno agli affetti. In questo caso la valigia non la farei mai e quando arriva il tempo di farla non è una sfida ma un'accettazione passiva di quella partenza per cui l'organizzazione è molto alla rinfusa.

Nel viaggio della mia vita, da dove partono i miei ricordi fino ad oggi, ho sempre avuto con me una valigia abbastanza pesante da portare e da sostenere nel tempo.

Sono partita con una valigia carica di buona educazione e responsabilità cosa molto difficile da sostenere da bambini per cui si è aggiunta anche la gelosia e l'invidia ma portavo con me anche gioia, spontaneità, e voglia di fare.

Piano piano lungo la strada si è aggiunta la maturità e quindi il carico delle tradizioni e doveri da assolvere ma anche la voglia di conoscenza di scoprire nuove cose, di misurarmi con la mia tradizione culturale ed allora un vento di novità ha soffiato per un po' dentro la mia valigia

Entrò la voglia di vivere e di trasgredire che mise in subbuglio tutto il carico fin'ora riposto in maniera molto ordinata.

Nella sacca delle tradizioni c'era la mia cultura, la mia educazione, il mio tempo trascorso, sopra di essi si ripose la ribellione e come in un incontro di box volarono tanti pugni ma l'incontro finì con un sano pareggio.

Tra il necessario delle responsabilità c'era quella di badare a me stessa, alla mia integrità morale ma ci fu una inaspettata infiltrazione del dubbio e dell'incertezza che aumentò il peso del mio bagaglio provocando tanta insicurezza sul proseguimento del viaggio.

Su tutto il carico aleggiava il senso del dovere, non ne avvertivo il peso ma sentivo il suo odore a volte acre e difficile da sopportare a volte confortante e soddisfacente.

Fino a quando si aggiunse la voglia di indipendenza, il desiderio non tanto di liberarmi di una parte del carico del mio bagaglio ma di trasformarlo in consapevolezza e sicurezza.

Ho vissuto per un breve periodo avvolta in un caldo mantello di incoscienza, di voglia di vivere, come se volessi recuperare un'adolescenza non vissuta e quello che ne è rimasto nella mia valigia di quel tempo è la spensieratezza, l'allegria, la condivisione di gioie e dolori, l'amicizia, la conoscenza di me.

Adesso che, per dirla alla maniera di Dante, sono giunta nel mezzo del cammino della mia vita, ho piena consapevolezza di tutto il mio bagaglio. Credo che nel mio percorso ho avuto bisogno di tutto quello che ho riposto nella mia valigia. Ma penso anche che sia arrivato il tempo di liberarmi una parte di esso o di riuscirne a cogliere solo l'aspetto positivo.

Mi libererei sicuramente del mio senso del dovere e vorrei iniziare a tagliare con quella parte del mio passato che, purtroppo, condiziona le mie scelte. La sua eccessiva presenza, anche se qualche volta ha costituito la linfa della mia vita, spesso mi ha portata a fare delle scelte che mi hanno resa vittima consapevole delle situazioni, vorrei tirarlo via per lasciare più spazio alla mia parte istintiva e imparare a fidarmi di me per poter vivere in piena libertà con la consapevolezza di essere una persona che prima o poi arriva sempre all'obiettivo, non sempre ben definito all'inizio della tappa, ma costruito nel corso del viaggio.

Adesso che la saggezza inizia ad entrare nel mio bagaglio ho capito che la sua pesantezza è anche dovuta al mio modo di affrontare la vita, per cui non voglio liberarmi delle mie tradizioni e della mia cultura ma sto cercando di far sì che esse non costituiscano una zavorra ma una ricchezza da tramandare, una storia da raccontare, una conoscenza da recepire, una componente che diventi parte del bagaglio della vita delle persone che amo.

*Matilda*

*Il viaggio della vita fatto con una di quelle valigie  
che si portano a mano....*

Mi è piaciuto il gioco della valigia, erano veramente anni che non mi capitava di preparare, anche se virtualmente, una valigia solo per me.

Pensandoci bene però, tutti quanti abbiamo una valigia personale che ci accompagna per tutto lo straordinario viaggio della vita. Non un trolley o una di quelle valigie moderne con le ruote che basta un nulla per trasportarle, ma una valigia di quelle che si portano a mano, dove ognuno di noi aggiunge o toglie cose per riuscire a trasportarla al meglio e quando proprio non ce la fa, può chiedere aiuto a qualcuno per riuscirci.

Quando sono nata sessanta anni fa, il destino mi ha assegnato una valigia già abbastanza pesante, ma al tempo stesso ha provveduto a mettermi vicino delle persone meravigliose sempre pronte a darmi una mano quando, nonostante gli sforzi, non sarei proprio riuscita nemmeno a sollevarla.

Sono nata e cresciuta in una famiglia allargata, di quelle che oggi non usano più, con la presenza importante dei nonni, degli zii, dei cugini, che si sono occupati di me e di mia sorella ogni volta che non hanno potuto farlo i nostri genitori. Mio padre si era ammalato in giovane età e la sua malattia segnò la mia infanzia prima, e la mia adolescenza poi. I suoi frequenti ricoveri in ospedale, lo tenevano spesso lontano da casa e con lui mia madre che, nonostante le difficoltà, si faceva in quattro per non lasciare solo né lui né noi. Sono stati anni difficili in cui la mia valigia si appesantì di dolore, di tristezza, di ansia, di incertezza, di voglia di normalità, nonostante le persone care cercassero di alleggerirla mettendoci dentro tutto l'amore possibile perché potessi conservare di quel periodo soltanto i ricordi più belli.

Poi sono venuti tempi migliori e la giovinezza fu accompagnata da maggiore serenità.

Mio padre, si sottopose a un complicatissimo intervento chirurgico che gli permise di sconfiggere il suo male e per alcuni anni ritrovammo quella "normalità" che stavamo rincorrendo da tanto tempo; la mia valigia era diventata improvvisamente leggera e non perché fosse vuota, ma perché conteneva le cose belle che avevo desiderato.

In quegli anni, io e mia sorella cominciammo a frequentare le scuole superiori nonostante le precarie condizioni economiche della nostra famiglia, e già ci sembrò un grande privilegio in tempi in cui la scuola era riservata per la maggior parte ai figli delle famiglie più agiate e possibilmente maschi; potei scegliere la scuola che mi piaceva e cominciai a conoscere il mondo oltre i confini del mio piccolo paese ... ricordo ancora come mi batteva forte il cuore la prima volta che salii sulla corriera che mi portò in città, era un groviglio di sentimenti che si accavallavano: la curiosità di scoprire il nuovo e la paura di affrontare l'ignoto, un senso di "libertà vigilata"; ma quando scesi, in mezzo a quel caos di ragazzi che affollavano la stazione, mi ricordai le raccomandazioni e gli incoraggiamenti di mia madre e tutto mi sembrò più facile.

Poi incontrai l'amore, l'amore con la A maiuscola, quello che ti fa battere forte il cuore e che, tu ancora non lo sai, ma può durare tutta la vita. Ero alle stelle e quasi mi dimenticai della mia valigia tanto era leggera!!

Dopo la maturità cominciai subito a lavorare, le esigenze familiari mi obbligarono a scegliere una strada diversa da quella che avevo sognato e per la quale avevo studiato, ma questa scelta ricordo che, contrariamente ai miei genitori, non mi costò troppo, consapevole che avrei avuto tempo di realizzare il mio sogno quando tempi migliori lo avrebbero consentito.

Mi sposai dopo un paio di anni e nacque il nostro primo bambino. In pochi anni la mia vita si era completamente rivoluzionata, il lavoro, nuove responsabilità, da figlia ero diventata madre e moglie ed ero felice, quella felicità che, quando hai poco più di vent'anni sei certa durerà per sempre ... e la mia valigia continuava ad essere leggera e potevo trasportarla con facilità.

Dopo il matrimonio, sostenuta da tutta la mia famiglia e dalla mia forte determinazione, ebbi l'opportunità di frequentare un corso che, aggiunto alla maturità conseguita, mi permise di svolgere finalmente il lavoro al quale avevo sempre ambito. Ricordo la fatica di quel periodo in cui dovetti conciliare studio, lavoro, famiglia e la mia valigia in certe sere era davvero pesante!

Pochi mesi dopo la fine del corso, lasciai il lavoro per avventurarmi in quella che sarebbe stata la professione della mia vita. Posso dire il lavoro con la L maiuscola, quello che ti porti dentro da sempre, quello che non cambieresti con nessun altro nonostante le difficoltà, quello che ti fa tornare a casa stanca ma appagata, quello che al mattino quando ti svegli ti dà sempre un buon motivo per iniziare la giornata.

Questa strada da un po' di anni tutta in discesa, ebbe però una improvvisa battuta di arresto quando mio padre se ne andò improvvisamente, una notte, nel sonno, tradito per l'ultima volta, da quel suo cuore bizzarro che gli aveva reso la vita così faticosa.

Fu un dolore terribile, un dolore che non avevo ancora conosciuto, che occupò per molto tempo la mia valigia rendendola, in certi momenti, davvero intrasportabile e solo al lavoro, circondata dall'amore dei bambini e dal calore delle mie straordinarie colleghe riuscivo a ritrovare un po' di serenità.

Di nuovo la mia vita si rivoluzionò. Cambiammo abitazione per stare più vicini a mia madre, non potevo lasciarla sola in un momento così difficile e insieme ancora una volta ci stringemmo l'un l'altro per ritrovare una parvenza di normalità.

Ci volle un po', perché il vuoto lasciato da una perdita rimane incolmabile, almeno fino a quando la vita, come per magia, non ti riserva una bella sorpresa che tu in quel momento non avevi messo in conto. E la bella sorpresa arrivò dopo alcuni anni con la nascita di una bambina. Una nascita è il simbolo della vita che continua, quasi sempre nella sua forma migliore. Questo evento infatti portò un piacevole scompiglio in tutta la famiglia che da

molti anni ormai non godeva di questa gioia e da lì piano piano il dolore lasciò nuovamente spazio alla serenità alleggerendo di giorno in giorno la mia valigia.

Seguirono ancora anni belli, segnati dalla crescita dei ragazzi, dall'acquisto della nuova casa, dalle soddisfazioni raccolte in campo professionale, dalla serenità ritrovata, dagli alti e bassi che la vita comunque ti riserva e che quando non sono nulla di sconvolgente, tu impari ad affrontare ... sono stati gli anni in cui la mia valigia né troppo pesante e nemmeno troppo leggera, aveva il giusto peso: il peso della maturità.

Negli anni che hanno preceduto il mio recente "collocamento a riposo", come viene impropriamente definita l'andata in pensione, la mia valigia stava perdendo il suo peso equilibrato, troppe cose da conciliare e un recupero fisico sempre più lento.

Ora dopo lo smarrimento provato nei primi tempi, il vuoto lasciato dal lavoro si sta colmando con gli interessi riscoperti e con le nuove occupazioni non sempre scelte, ma per le quali sono ugualmente contenta di avere tempo da dedicare.

Il peso della mia valigia si sta di nuovo equilibrando.

Ritengo di essere stata una persona fortunata fino a questo momento per aver goduto dell'amore delle persone care, della salute, della libertà di fare le scelte importanti della mia vita. Con il passare degli anni ho imparato che la valigia di ognuno di noi prima di ogni altra cosa non deve mai essere vuota, ma non ci dobbiamo mai dimenticare di conservare un angolino dove mettere la caparbietà, il coraggio, l'amore, la speranza, la pazienza, l'entusiasmo e la determinazione necessarie per affrontare il grande viaggio della vita, di tutto questo non potrei mai fare a meno.

*Ariel*

### *Il mito del "Che"*

Dagli anni '60 Ernesto "Che" Guevara, l'eroe moderno che, insieme a Fidel Castro, aveva fatto la rivoluzione socialista a Cuba e che, non del tutto soddisfatto, era andato in Bolivia per liberare il popolo dalla dittatura e là era stato barbaramente ucciso, è diventato il mito di milioni di giovani in tutto il mondo. Anch'io sono sempre stata fra questi: ho gioito quando ha vinto la rivoluzione, ho pianto quando è morto. Avevo disegnato il suo volto, l'avevo messo in cornice e appeso nella mia camera; fin da allora ho cominciato a pensare ad un viaggio a Cuba.

Con il passare degli anni sono riuscita a coinvolgere nel mio mito e nel mio sogno anche mio marito e i miei figli: fra magliette, libri e spille con il volto del "Che", canzoni e bandiere di Cuba ho perso il conto e rafforzato il mio desiderio di andare a vedere i luoghi dove era vissuto e aveva lottato per la libertà, la dignità e il riscatto dei popoli oppressi.

I più disparati problemi ci hanno impedito per anni di realizzare il nostro sogno, poi finalmente, dopo quarantanni abbondanti, siamo riusciti ad organizzare questo viaggio

tanto atteso grazie alla collaborazione e condivisione di una coppia di carissimi amici, che noi chiamiamo i nostri "compagni di viaggio", coi quali avevamo già fatto altri bellissimi viaggi, però meno impegnativi.

Quando mio marito ed io abbiamo informato i nostri figli del nostro prossimo viaggio a Cuba, il maggiore ci ha risposto che anche lui e i suoi amici avevano progettato la stessa cosa per le ferie estive, l'altro invece che ci invidiava molto e che prima o poi avrebbe fatto anche lui quel viaggio, infatti l'estate scorsa ha realizzato il suo sogno insieme alla sua ragazza.

I preparativi del viaggio sono stati piuttosto lunghi e laboriosi, soprattutto la ricerca di magliette, cancelleria scolastica, zainetti, medicinali, sapone profumato e non ed altri oggetti con cui riempire le nostre valigie che, ad eccezione di poche altre cose, avremmo lasciato al popolo cubano, oppresso ormai da decenni dall'"embargo" degli USA.

Abbiamo chiesto ad associazioni, a ditte, a cooperative e ad amici medici di Soliera e di Modena e con nostra grande soddisfazione nessuno si è tirato indietro.

A dire il vero è stato l'unico viaggio in cui sono partita con un bagaglio ai limiti del peso consentito e sono ritornata con una valigia leggera, piena soprattutto di emozioni forti, di esperienze esaltanti, di sentimenti dolcissimi verso il popolo cubano pieno di dignità e di coraggio.

Siamo partiti il primo giorno di primavera di otto anni fa e, dopo undici ore di volo, siamo arrivati nel sud dell'isola, poi siamo risaliti verso il nord facendo numerose tappe, alcune previste dal tour, altre invece improvvisate nelle scuole di campagna; ci eravamo messi d'accordo con l'autista della corriera e con la nostra guida che erano stati ben felici di assecondarci nella distribuzione della cancelleria scolastica, degli zainetti e di altre cose utili ai bambini di queste piccole scuole di campagna, tra le piantagioni di canna da zucchero, ananas, tabacco, banane e altri frutti esotici.

La parte meridionale di Cuba è la più povera come tutti i sud del mondo, soprattutto Santiago de Cuba dove abbiamo visto, oltre ai palazzi diroccati, ai negozi quasi vuoti di merci con lunghe file di persone in attesa, anche molti giovani mutilati di braccia o di gambe vittime di incidenti sul lavoro: ci siamo fermati a parlare con loro e siamo rimasti colpiti dalla serenità dei loro discorsi, dalla dignità con la quale hanno accettato le nostre magliette dandoci in cambio una medaglia del "Che" o altre piccole cose.

Proprio a Santiago de Cuba abbiamo provato la prima grandissima emozione: dopo la visita alla Caserma Moncada, da cui era partita la rivoluzione e che ora contiene una scuola e un museo e dopo aver camminato per le vie del centro, ci siamo fermati a bere e ad ascoltare uno di quei gruppi musicali che si trovano in tutti o quasi i locali dell'isola. Quando la "band" ha cominciato a cantare la canzone del Comandante "Che" Guevara, io e mio marito ci siamo guardati negli occhi e abbiamo cominciato a piangere a dirotto: era un pianto liberatorio, pieno di felicità, di rimpianto, del ricordo di ideali di libertà, di giustizia e

di solidarietà che da sempre avevamo condiviso con il "Che", ci siamo poi abbracciati stretti per comunicarci tutta l'emozione di quel magico momento.

Abbiamo proseguito il nostro viaggio facendo altre tappe importanti: ricordo Trinidad de Cuba per i suoi colori allegri e vivaci e per il suo mare cristallino, Cenfuegos per le sue costruzioni di tipo coloniale e il suo mercato di libri, Santa Clara dove ci sono il treno della Rivoluzione trasformato in un piccolo museo e la tomba del "Che" e di altri rivoluzionari; anche in queste città abbiamo continuato a distribuire le cose che avevamo portato, tanto più che la comitiva che era con noi si era sentita coinvolta in questa operazione e ci dava una mano.

Finalmente siamo arrivati all'Avana che ci ha incantato e conquistato subito coi suoi colori, i palazzi bellissimi e il suo mare, ma soprattutto con la sua gente delle più svariate etnie: abbiamo visto ragazze bionde con gli occhi verdi o azzurri e la carnagione olivastra che ci hanno ricordato la lunga protezione sull'isola dell'Unione Sovietica, uomini e donne di colore, più o meno mulatti, che ci hanno fatto pensare alla tratta degli schiavi mandati dai ricchi coloni americani a lavorare nelle piantagioni, altri ancora di origine ispano-americana con gli occhi e i capelli neri, molto simili a noi.

La persona che ci ha sicuramente colpito di più è stata la nostra guida, una signora di colore molto alta con due gambe lunghissime che ci ha rivelato che sua nonna era cinese. Siamo rimasti all'Avana cinque giorni, mentre la comitiva ha proseguito per Varadero dopo un giorno trascorso nella capitale, noi invece abbiamo voluto conoscere di più questa fantastica città nella quale abbiamo lasciato un pezzo di cuore.

Ogni percorso, soprattutto nel centro storico, ci ha riservato sorprese ed emozioni incredibili, ogni cubano che abbiamo conosciuto ci ha raccontato la sua storia con serenità e grande dignità: da Mirta e Fedora, due anziane sorelle che hanno preso parte alla rivoluzione e con orgoglio ci hanno fatto vedere medaglie e fotografie del fratello con il "Che" a Ernesto che ci ha dato la sua "casa particular" e tutti quelli che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino nelle vie della capitale ai quali abbiamo donato magliette, medicinali, saponi, dentifrici e altre cose di cui potevamo benissimo fare a meno, ricevendo in cambio sorrisi, ringraziamenti e piccoli souvenir che abbiamo messo nei nostri bagagli quasi vuoti.

Questo viaggio si è concluso a Varadero dove abbiamo raggiunto il gruppo e siamo rimasti due giorni a goderci il sole e il mare, poi abbiamo preso l'aereo e siamo ritornati a casa con il cuore pieno di gioia e di tristezza insieme.

Ho promesso a me stessa di ritornare a Cuba non appena mi sarà possibile, prima che gli acciacchi dell'età troppo avanzata mi impediscano di viaggiare, anche se sono convinta che quel che conta è essere giovani di cuore e di mente!!!

*Nilde*

*Il peso della mia valigia è giusto per me, riesco a portarlo.*

La valigia è uno strano oggetto, superfluo per chi non viaggia, indispensabile per girare il mondo.

Diventa un comodo sgabello quando sei stanco, ti ci puoi sedere sopra e lei ti sorregge, ho perfino visto una valigia trasformarsi in una comoda poltrona imbottita con uno schienale e una seduta morbida.

Può perfino diventare un oggetto d'arredo se ci aggiungi quattro piedi e la dipingi, la vernici e ... la osservi.

La vedo lì, ai piedi del letto, silenziosa e sempre pronta nell'emergenza.

La osservo, lì dentro c'è il mio passato, il mio presente e il mio futuro ci entrerà, spazio ne ho ancora.

La serratura non è forzata, non ho riempito la mia valigia fino ad appoggiarle il ginocchio sopra per chiuderla.

Non è nemmeno vuota, lì dentro c'è una bella vita, la mia!

La sollevo con una mano e il peso è quello giusto per me, non mi occorre la bilancia per verificare.

Lì dentro c'è il dolore, ci sono i miei lutti, chi non ne ha avuti!

C'è il dolore superato, c'è la mia rinascita!

C'è la gioia, che quando è troppa fa quasi male come il dolore, perché hai paura che qualcuno te la strappi.

C'è il sorriso, quello non pesa niente e nella mia valigia ne conservo una grande provvista, servirà non soltanto a me.

C'è l'impegno con cui ho vissuto, anche questo pesa poco perché ho cercato di togliere tutto ciò che era fatica, difficoltà e pregiudizio.

Ho lasciato fuori le invidie, i rancori, i sospetti, i dubbi che non ti fanno dormire e ho lasciato entrare il presente, col sole e la luce, la pioggia, la neve e il vento.

Certamente il vento ti scompiglia un po' i capelli, ma spazza via anche i nuvoloni neri.

Ci sono tutti i miei ricordi, quelli che riesco a ricordare e ogni volta che riaffiorano nella mente rivivo un pezzetto della mia vita e mi sembra di vivere di più .

Ho fatto entrare più che ho potuto, e li tengo lì nel beauty-case a portata di mano, tutti i momenti in cui sono stata in armonia con la natura, con me stessa e con gli altri, le carezze e gli sguardi che ho ricevuto.

Da soli sono usciti le amarezze e gli screzi e in questo mi ha aiutato il tempo.

C'è il tempo nella mia valigia e anche questo pesa poco perché quello che ho vissuto intensamente non lo trattengo, mi basta ricordarlo, quello che mi rimane da vivere non so quanto peserà, mi basta il presente.

Il tempo, amato e nello stesso tempo odiato, passa inesorabile, ma ti aiuta a vedere il dolore più assopito e quello che tu credevi un grande torto subito da bambina diventa un piacevole ricordo.

In un angolino, nella tasca, chiusa con la cerniera, ripongo un pezzetto della mia infanzia, una pagina di quaderno sulla quale sono rimasti gli aloni di due grosse lacrime.

Quella poesia proprio non riuscivo ad impararla a memoria!

Cara valigia, ora che ti osservo bene, da vicino, sono proprio contenta di averti accanto e di portarti con me.

Ti ho sollevata con enorme fatica in tempi in cui eri sicuramente pesantissima e servivano le routine per smuoverti, ma ora no, posso sollevarti senza difficoltà.

Ho tolto la zavorra, quello che ritenevo superfluo, volevo camminare spedita.

Quando si parte per il viaggio della vita, non servono tante cose, serve soltanto la voglia di vivere.

Sono ancora qui che ti osservo, cara valigia e ... non è ancora giunto il momento di chiuderti. C'è ancora tanto spazio e ti sento leggera per le mie braccia!

*La Civetta*

*Mentre fai la valigia ricordati di non lasciare a casa ...*

Descrivere la mia vita come una valigia ... oppure descrivere una valigia come se fosse la mia vita!

Affascinante fare la valigia quando la vita comincia a fiorire ... dentro ci metti speranza, allegria, leggerezza, voglia di condividere, voglia di fare, il tuo futuro, le amiche, i ragazzi, i tuoi cari, e per renderla equilibrata, ci collochi qualche problema ... perché non guasta mai averne qualcuno.

Poi la valigia la devi disfare e in alcuni momenti diventa faticosa rifarla e la valigia comincia a diventare pesante, impegnativa, quasi indigesta e intrasportabile.

Dentro c'è un gran disordine, c'è una grande rabbia, una sensazione di ingiustizia, una ricerca continua di serenità e di felicità e una grande tristezza.

E tu la trascini dietro di te, con una fatica che ti spezza la schiena e uno sforzo incredibile che nemmeno tu riesci a capire come fai a portarla: ma lo devi fare perché dopotutto la valigia è tua, come tua è la vita che ci sta dentro.

Finalmente arriva un giorno, affaticata e debole decidi di aprire quella maledetta valigia e di guardare dentro cosa c'è e di guardare dentro di te per comprendere che è ora di voltare pagina e di cambiare bagaglio.

Butti via la valigia rigida nera, senza le ruote e acquisti un bel trolley, spazioso, comodo e funzionale di un bel colore bluette, colore del mare e del cielo.

E cominci ad infilarci dentro :

La foto di mio padre  
Il dito che succhiavo mentre dormivo  
Popi  
Il viso di mia madre, incorniciato dai suoi capelli neri e ricci  
La voce di mia nonna, squillante, che mi chiamava dal suo orto  
I dischi di mio fratello. Sentiti e suonati per intere giornate nella sua camera  
Il mio Tato  
Le serate trascorse con lei su una poltrona a guardare i film  
Le domeniche al cinema  
La pizza della Perugina  
Il mare di Cervia, e la frutta caramellata  
La Barbie  
Le mie zie, tutte importanti ... devono assolutamente starci dentro, stringiamole un po'  
così ci stanno  
Allegria e risate  
Il primo bacio a quattordici anni  
La discoteca, i concerti, i libri  
Guccini, Vecchioni, Dalla, De Gregori ... e perché no Battisti e Baglioni  
Il giardino della mia vecchia casa, con il meraviglioso albero di albicocche, e le petunie  
fuxia  
Mio zio  
Il rumore del Ciao del mio ragazzo  
Le amiche, le grasse risate ...  
La scuola a Modena, per me sinonimo di libertà  
Riccione, R. e la consapevolezza di vivere  
L'amore, baciare ...  
La libertà ... la Calabria ... l'indipendenza  
La sua malattia e la sua morte  
La sopravvivenza  
La rabbia  
Sentirsi tradita e tradire  
La convivenza difficile e degenerata  
La decisione  
Il matrimonio  
Gli U2  
Il ritorno a casa, a casa mia  
La tranquillità e l'amore  
I viaggi indimenticabili  
Lorenzo, piccolo mio mai conosciuto

Dolore e perdita

Incomprensione

Dolore e felicità

R S

Fatica ma anche tanta contentezza,  
preoccupazioni, e ansie.

Crescere e diventare un genitore

Lavoro

Depressione

Scelte, priorità, e di nuovo sopravvivere

Amore, comprensione e appoggio

Ricerca di me stessa e di scegliere, uguale, ricchezza interiore

Per ora la valigia mi sembra pronta, e mi sembra ben equilibrata, niente deve rimanere fuori, tutto è importante.

E' bilanciata anche perché ho deciso di lasciare fuori l'ipocrisia, l'incoerenza, la superficialità, il giudizio gratuito, le malignità, la falsa modestia, il non rispetto, emozioni troppo pesanti per stare dentro alla mia valigia, non potrei sopportarne il fardello.

Penserei però di non chiuderla definitivamente perché dentro ci rimane un ancora un po' di posto per metterci quello che mi dovrà accadere nel prossimo futuro.

Non mi chiedete di togliere qualcosa ... non potrei farlo.

Vi posso assicurare che però che non toglierei mai tre cose : un bacio, una bella risata e la mia voglia di vivere.

*Donna*

### *La mia valigia è sempre troppo piena*

La mia valigia ideale è colorata. Perché partire per un viaggio deve sempre essere una festa e la festa deve essere colorata.

In realtà la valigia è quasi sempre nera o blu perché si sporca meno, si rovina meno è più saggia. La valigia ideale è piccola perché portare troppe cose è impegnativo, occorre tempo per prepararle e risistemarle al ritorno. In realtà porto con me sempre troppe cose, troppe magliette, troppe calze, troppi vestiti e invidio chi parte con la valigia quasi vuota, magari da riempire con le cose comprate dove vai.

Sicuramente la valigia è come la coperta di Linus, dà sicurezza, significa partire con la sicurezza che qualsiasi imprevisto non ci troverà impreparati e che staremo bene, comunque vada.

Accettare invece l'imprevisto e saperlo affrontare significa aver fiducia in sé stessi e non sempre è così. C'è anche una forma di pigrizia fisica e mentale, meglio portare tutto. Costa più fatica affrontare il nuovo senza coperture, che ripetere le stesse cose e far

riposare il corpo e il cervello. In questo modo si perdono però la gioia e la vivacità che il nuovo ti può dare.

La valigia ideale dovrebbe contenere solo l'indispensabile: abbigliamento minimo, non devono mancare la macchina fotografica, una penna e un foglio di carta, i fazzoletti per le lacrime, anche quelle di gioia e il raffreddore è sempre dietro l'angolo, ma soprattutto non deve mancare la voglia di partire, sognare ad occhi aperti tutti i momenti di vita nuova che vivremo sia nel viaggio di lavoro sia nel viaggio di piacere. La mia valigia ideale contiene la mia fantasia, la mia gioia infantile, il sorriso e i sogni in cui mi riconosco, che mi mantengono viva, eternamente giovane, la parte migliore della mia anima.

Lascio volentieri a casa la tristezza, la noia, i cattivi pensieri, tutto il fardello che la vita mi ha dato e che mi sono procurata.

Vorrei partire con la valigia vuota di cose e ricca di buoni pensieri, di colorate fantasie, di giovani speranze. Sarà il viaggio a riempire quella valigia di oggetti comprati in giro per il mondo, di foto scattate per immortalare cose, persone, luoghi, paesaggi, situazioni da ricordare in un ferma immagine che duri all'infinito.

Il ritorno dà senso al viaggio, quello che porto a casa mi avrà comunque cambiato e si dovrà assemblare a quello che ho portato con me alla partenza. Forse alcune cose le cacerò via definitivamente dalla valigia e dalla mia vita .

Il vero senso del viaggio è il cambiamento, anche se inconsapevole anche se non voluto, ma in fondo desiderato. Chi torna ha qualcosa da raccontare, ha riempito i sensi, gli occhi, la bocca, lo stomaco ,la pelle, i polmoni di cose nuove e diverse e non è solo un cambiamento fisico; le emozioni e gli incontri con persone nuove hanno innescato un meccanismo a catena, abbiamo dato e preso, c'è stato uno scambio.

Questo è il viaggio ideale. La valigia è solo il contenitore tangibile del cambiamento.

*Libera*

Tre cose devo portare nella valigia: la voglia di cambiare, il desiderio di incontrare gli altri, la sensazione che al ritorno sarò sicuramente migliore; e ancora: partire è come aprire una pagina bianca del mio libro, il diario che tutti scriviamo ogni giorno anche senza la penna. Ci sono pagine di ogni colore anche il grigio.

Il nostro libro è una pagina di una infinita libreria di cui tutti facciamo parte e ognuno dà il suo contributo per migliorare se stesso e gli altri, il senso della vita e del viaggio della vita è anche questo.

Viaggiare da soli è diverso che viaggiare con altri, soprattutto con i famigliari, in questo caso sei meno libero, la valigia va subito divisa almeno a metà, ma può essere più ricca al ritorno se condividi difficoltà e gioie.

*Libera*

## *La mia valigia di cartone e di acciaio*

D'estate era una valigetta di fibra. Volendo essere proprio naif dovrei dire "di cartone" ma in casa mia si diceva "di fibra" che suonava molto meglio.

C'erano dentro pochi indumenti, ordinati e di buon gusto, che mia madre mi faceva confezionare dall'Ada, una delle sarte del paese: un prendisole, un paio di calzoncini corti, alcune magliette senza maniche e l'abito bello di ragazzina ancora informe per andare a ballare la sera nel ruolo di accompagnatrice di una mia cugina più grande e più bella, corteggiatissima.

La valigia era leggera, così come leggeri erano i pensieri e i desideri: fare il bagno, prendere il sole e divertirsi accettando i gelati, le pizze, il cinema e i salamelecchi degli spasimanti di mia cugina che speravano di arrivare a lei attraverso di me.

Quando iniziava la scuola la mia valigia era la cartella di similpelle che alle superiori si era trasformata, in ossequio alla moda, in uno scomodissimo elastico che teneva insieme un pilone di libri rendendoli ben presto, sporchi, consunti e pieni di orecchie...ma faceva "moda": coda di cavallo, gonna a ruota, scarpe ballerine e fascio di libri legati con l'elastico.

In questa pseudo-valigia c'era tanto peso, soprattutto quando si doveva portare il vocabolario per il compito in classe e c'era tanta voglia di studiare.

Com'era bello andare a scuola! Imparare era per me un'emozione, un'impresa, una sfida. Affrontare le pagine di un libro di testo, di storia per esempio, pagine nuove, estranee, sconosciute e pian piano farle diventare tue, leggendo, rileggendo, facendo uno schema, ripetendo ad alta voce, con una mano tra le pagine del libro chiuso per poterlo aprire velocemente e catturare quel nome o quella data che non avevi ancora memorizzato.

E l'emozione dei temi in classe? Cosa ci darà oggi? Tre titoli a scelta e il foglio protocollo piegato a metà, bianco, vuoto, pronto ad accogliere tutto quello che arriverà dalla testa e dal cuore per poi metterlo in ordine, legarlo, ornarlo in un colorato bouquet da donare.

Che bello accorgersi che capisci e impari!

Da grande farò l'insegnante di lettere, solo quello voglio fare.

Poi un giorno vedi un ragazzino con gli occhi viola e null'altro conta più.

Non c'è valigia nella tua giovinezza e quando miliardi di anni dopo, a un corso di scrittura autobiografica, dovrai compilare uno schema elencando cose importanti della tua infanzia, adolescenza, giovinezza e maturità ti accorgerai alla fine che la colonna della giovinezza è rimasta vuota e ti verrà un groppo alla gola.

A diciotto anni si parte per il viaggio della vita "da grandi" quella vita che hai scelto e che sei convinta ti piaccia più di ogni altra cosa.

Gli occhi da vicino sono nocciola, sono molto belli ma non sono viola.

Fin da subito ti accorgi che ti occorre una valigia molto grande anche se purtroppo i libri sono stati scaricati e non servono più.

Mentre le tue coetanee vanno in piazza a bruciare i reggipetti e a rivendicare i diritti delle donne, tu ti dedichi alla confezione interminabile della tua valigia: pannolini, pappine, libretti da colorare, amici, cene, il mutuo da pagare, il prato da segare e ancora, ancora, ancora.

Molte persone care mi aiutano e dividerne il peso e quando più tardi saliranno esse stesse sulla valigia non sono certa che sarò con loro altrettanto brava e generosa.

La morte se le è prese tutte, pian piano, e nel ricordo mancherà sempre un sorriso o un bacio a chiudere il cerchio della nostre vite.

Lungo il cammino la valigia si è caricata di tante altre cose, quasi sempre belle e gratificanti, il lavoro, le passioni, gli impegni sociali. Sono cose che mi hanno dato tanto e alle quali ho dato tanto e quando è arrivato il momento di scaricarle non ho provato dispiacere bensì un grande senso di pienezza: questa cosa è finita ed è finita bene. Punto. Oggi la mia valigia va giusto bene per le mie spalle, forse c'è qualche cosa di troppo ma quella è tutta roba che si può scaricare in fretta, l'orto, il giardino, molti mobili da spolverare. Questa roba, volendo, si può scaricare dalla sera alla mattina e sostituirla con qualcos'altro: libri, musica, viaggetti. E' un'operazione da fare ma non mi preoccupa perchè dipende solo da me anzi da noi, siamo in due a dover decidere e penso che prima o poi lo faremo.

Un posto importante, molto importante della valigia è occupato dagli amici, molti sono saliti e pochissimi scesi. Di quelle dipartite ho ancora amarezza.

Quello che invece resterà per sempre nella valigia è mio marito, i miei figli e i miei nipoti, compresi gli ultimi quattro chili di splendore e di felicità.

Nel bene e nel male, fino alla fine che, incrociando le dita, mi auguro molto lontana.

*Fantàsia*

## **UNA SCELTA CONSAPEVOLE CHE MI HA FATTO SENTIRE LIBERA**

Mi sono accorta che ho scelto la mia maternità in modo consapevole, soltanto nell'oggi. Allora era una situazione di conflitto. Condizionata da mia madre, da un matrimonio fallito; ero in una situazione difficile.

Eppure mi sono sentita libera perché andavo contro corrente pur di realizzare un mio desiderio. Ho avuto nelle mie mani la mia vita e ho scelto, superando le paure e i pregiudizi. Non ho avuto paura di mettermi in gioco, pur avendo parecchie persone contrarie alla mia scelta.

Questa scelta non mi ha mai pesato anche se la fatica fisica era tanta.

Era difficile mettere in equilibrio le persone che mi stavano intorno, ma la mia scelta ha sovrastato tutte le critiche e il disagio che dovevo affrontare con loro.

Vivevo la mia libertà ogni giorno che passava!

*La Civetta*

Continuo a pensare già da qualche minuto quando può essermi successo di sentirmi libera. Intendo veramente libera.

Mai.

Ho fatto tante scelte nella mia vita, anche scelte difficili e dolorose, ma non mi sembra siano mai uscite dal mio spirito di libertà.

Legacci di ogni tipo, voluti, non voluti, palesi, nascosti, avvolgenti, subdoli o violenti e dentro qualcosa che si divincola e sfugge.

Ma questa non è libertà. Almeno credo!

*Fantàsia*

Finite le scuole medie, la mia famiglia mi diede l'opportunità di frequentare le scuole superiori, e al tempo non era così scontato per una ragazza e per una ragazza che viveva in una famiglia con poche possibilità economiche.

Potei addirittura scegliere la scuola dove andare: un primo passo verso la libertà!

*Ariel*

Si è presentato davanti a me con una scatolina in mano e con un sorriso sul viso compiaciuto, sicuro di sé e di avermi conquistato e soprattutto di avermi in suo potere.

Apro la scatolina e c'era un solitario.

Lui continuava a sorridere, fiero di sé e di questo suo gesto che solo una matta non poteva accettare ed apprezzare.

Io ho guardato il contenuto di quella scatolina, ho apprezzato la bellezza dell'oggetto, ho richiuso la scatolina e gliel'ho restituita dicendogli che non potevo accettarla perché il nostro rapporto non era maturo fino a quel punto.

Un solitario consacra un amore, si regala nel momento in cui si prende una decisione e si è sicuri di andare avanti. Non si regala solo per un bel gesto o per stare a posto con la propria coscienza. Secondo me lui non aveva ancora preso una decisione nei miei confronti, per cui io quell'anello non lo volevo.

Avevo scelto di essere grande e di rispettarmi per prima.

Mi sono piaciuta tanto e ancora adesso mi riempio di orgoglio quando ci penso. Credo sia stata una delle poche scelte consapevoli della mia vita e posso dire di essermi sentita veramente libera.

E lui? ... Lui ha pianto.

*Matilda*

Mi trovavo nell' Ile d'Orlean in una colonia francese dove eravamo ospiti io, un'altra ragazza e quindici ragazzine di tredici, quattordici anni di cui noi eravamo le vigilatrici.

Dopo qualche giorno mi accorsi che il vice direttore, convinto che nessuna di noi capisse la lingua, continuamente ci disprezzava e ci offendeva.

La responsabile del gruppo ero io perché ero l'unica maggiorenne e mi sentivo combattuta tra il desiderio di dire a quel signore come giudicavo il suo comportamento nei nostri riguardi, e il fare finta di niente.

A un certo punto presi la decisione di affrontare il vicedirettore e gli dissi in un francese semplice ma chiaro, tutto quello che avevo dentro. Le parole uscivano spedite e alla fine mi sentii libera, leggera e sollevata ed ebbi anche la sorpresa delle sue scuse e dei suoi ringraziamenti per la mia sincerità e schiettezza.

*Nilde*

E' successo quando sono rimasta incinta del primo bambino.

Con la dottoressa avevo espresso la mia scelta di fare l'amniocentesi. Lei, giustamente, mi ha messo di fronte alla situazione clinica dicendomi che ero giovane, ero sana, non avevo casi di handicap in famiglia e che riteneva questa scelta inutile.

Ci siamo lasciate dicendoci di prendermi qualche giorno per rifletterci.

Dopo avere pensato ed essermi consultata con mio marito, sono tornata dalla dottoressa esprimendo quale era la mia scelta. Al ché mi ha fornito delle indicazioni su chi poteva farla, ho preso l'appuntamento e assieme a mio marito siamo andati.

Qui il ginecologo ha spiegato che potevo andare incontro ad un aborto spontaneo dopo avere fatto l'amniocentesi: c'era una grossa percentuale.

Ad un certo punto mio marito ha detto che non potevo fare una cosa simile e che non potevo correre un rischio simile.

Siamo rimasti dieci giorni senza parlarci visto che io ero ferma sulla mia decisione e niente e nessuno mi avrebbe fatto cambiare idea.

Poi una mattina mi ha chiamato in ufficio dicendomi di prenotare e che sarebbe stato al mio fianco.

E così fece.

*Donna*

Far parte del gruppo fa sentire sicuri e protetti, accettati, esporsi all'interno di un gruppo è di solito improbabile, esprimere il proprio pensiero ancora meno, la paura dell'impopolarità è grande.

Ho resistito alla mia vera natura per un tempo abbastanza lungo, ascoltando e osservando in silenzio senza proferire parola, senza trovare le parole, anzi non avevo parole, se solo

avessi aperto bocca e detto ciò che pensavo avrei creato una crisi, un conflitto, io sola contro di tutti.

Gruppo omogeneo compatto, omologato all'occorrenza.

Ho fatto violenza su me stessa restandomene zitta ripetendomi di rimanere in silenzio, non valeva la pena sciupare parole; mentre ero convinta di farlo con la volontà del pensiero, il mio cuore fece inavvertitamente aprire la mia bocca e sputare fuori il grosso rospo che da qualche tempo mi stava sullo stomaco senza averlo mai digerito.

Ritrovando me stessa avevo già perso loro anzi era già molto tempo che li avevo allontanati da me, dalle mie giornate, fu così che incominciai ad allontanarmi da quelle inutili riunioni asfittiche e vuote.

Mi sentivo leggera e fiera, ero finalmente libera! Com'è sempre stato.

*Onda*

## **PENSIERI IN LIBERTÀ**

### *Un piacevole imprevisto*

Sono le 15.30 di mercoledì 28 marzo 2012 .

Caricati i bagagli, e fatte le raccomandazioni di rito a giovani e anziani che restano a casa, io e mio marito dichiariamo iniziato il nostro viaggio verso la Sardegna ... o meglio io penso che ogni viaggio inizi nel momento in cui lo progetti. E' una parte importante quella della progettazione e dell'attesa, è un tempo in cui ognuno di noi fa un viaggio tutto suo, con la propria mente ... c'è una certa magia nel tempo che precede la partenza ... ci sono i sogni, quei sogni importanti per dare impulso alla vita in ogni sua stagione.

Questo viaggio lo definirei un piacevole imprevisto che non avevamo messo in conto fino a un mese fa, quando una coppia di nostri amici ci ha invitato nella loro casa in Sardegna.

Abbiamo subito accettato con grande entusiasmo, perché conosciamo bene questa incantevole isola e il suo mare, ma il fatto di non averla mai vista, se non durante la stagione turistica, ci ha doppiamente incuriositi ... e la nostra curiosità è stata ampiamente soddisfatta.

Abbiamo fatto il viaggio in nave, di notte, con partenza da Livorno.

Il mare di notte mi inquieta quindi preferisco ritirarmi in cabina e dormire, mi aiuta a non pensare. Al risveglio, arrivati verso le 6.30 nel porto di Golfo Aranci, ci accoglie una enorme palla di fuoco che lentamente si alza dal mare, è il sole che sembra dirci: bentornati, mancavate da quattro anni! Sapendo di poter rimanere solamente cinque giorni, cerchiamo di sfruttare al massimo ogni istante così, sistemati i bagagli, ci

affrettiamo a raggiungere la spiaggia più vicina dove ci accoglie un mare cristallino, di tutti gli azzurri che può contenere la tavolozza di un pittore e una spiaggia con una sabbia fine e bianchissima, dove il piacere di affondarvi i piedi, diventa indescrivibile.

Mi siedo su un telo che mi sono portata e alzo il viso al cielo, un cielo terso, senza l'ombra di una nuvola, illuminato da un sole caldo e accecante che riflette i suoi raggi sull'acqua del mare cambiandone continuamente i colori. E' così che, avvolta da questo spettacolo della natura, respiro profondamente, quasi a voler fare entrare dentro di me tanta bellezza e tanta pace, perché su questa immensa spiaggia, che tante volte avevo visto affollatissima, non c'è nessuno ... soltanto il rumore del mare .

Così è stato ogni giorno. Accompagnati da un tempo bello, oltre ogni previsione possibile, abbiamo goduto di ogni raggio di sole che ha riscaldato i nostri corpi, di ogni immagine colta dai nostri occhi, del dolce rumore del mare e del silenzio delle spiagge catturati dal nostro udito, della morbidezza della sabbia percepita dai nostri piedi, dei colori e dei profumi di cui l'isola è ricca in questa stagione dove gli alberi delle mimose tingono di giallo le colline e i prati pieni di asfodeli, si allungano fino a lambire le spiagge, creando con il colore del mare contrasti sublimi.

Durante il ritorno, mi siedo vicino al finestrino, è giorno, vedo la scia lasciata dalla nave che si allontana veloce dal porto e immediatamente percepisco l'immensità del mare che mi avvolge e non mi spaventa più perché la luce del giorno rende tutto più rassicurante.

Mi lascio trasportare dai ricordi che mi riportano alla breve vacanza che si sta concludendo ... nessuna malinconia, ma tanta gioia per aver avuto il privilegio di condividere tante emozioni con le persone a me care, mio marito e gli amici di sempre.

Per un po' abbiamo messo da parte le preoccupazioni e le fatiche quotidiane cercando di godere di ogni attimo di un tempo prezioso di cui ognuno di noi, ne sono certa, porterà il ricordo in fondo al cuore.

Ogni viaggio, lungo o breve, lontano o vicino, ci apre la mente a nuovi orizzonti e il cuore a nuovi affetti ... da domani ci aspetta la quotidianità, ma di quella non potremmo farne a meno

*Ariel*

Scrivere da sola serve a scavare dentro i miei sentimenti, a fare affiorare i miei desideri, a placare le mie ansie, a conoscermi meglio, a tirare fuori il brutto e il bello che ho dentro, ma devo anche leggere quello che scrivono gli altri di sé, solo da questo scambio posso sperare di crescere e cambiare davvero.

Anche il dolore della solitudine si placa e diventa sentire comune. Le angosce si sciolgono come nubi nel cielo e può tornare a splendere il sole caldo da condividere con tutte le persone che cercano calore e luce e sono vive...

Libera

Bello il tuo viso, riconosco le tue rughe, ci vedo i tuoi pensieri, la tua storia; nel tuo sorriso leggo la voglia di stare insieme.

Nei tuoi occhi la luce che ha brillato tante volte in cui mi perdo e mi ritrovo ... sempre.

*Libera*

*Primo viaggio ...*

Cielo stellato così bello non lo vidi più. L'incanto di quella notte è rimasto negli occhi di una bambina di cinque anni.

Nella cinquecento guidata dallo zio preferito, attraversammo le campagne lasciando alle spalle la mia casa. I miei affetti più cari.

Nessuna malinconia, nessun doloroso distacco. Mi sentivo una freccia in volo con una destinazione precisa: l'abbraccio grande, forte e silenzioso di nonna Pia unito al cingere libero ed infinito di un argine fluviale. Quasi una sola essenza, ricca di suoni e di misteri. Forte e inarrestabile concedente libertà e rispettoso reciproco ascolto.

*Ultima*